

Assemblea Regionale Siciliana

CCL XXXVII. SEDUTA

GIOVEDI 6 LUGLIO 1950

Presidenza del Presidente CIPOLLA

INDICE

	Pag.	
Disegno di legge (Annunzio di presentazione)		(Votazione segreta) 4059
Disegno di legge: « Applicazione nel territorio della Regione siciliana della legge 23 aprile 1949, n. 165, circa l'utilizzazione dei fondi E. R. P. in agricoltura » (361) (Discussione):	4046	(Risultato della votazione) 4059
PRESIDENTE	4047, 4049, 4050, 4053, 4054	X Disegno di legge: « Concessione di un contributo straordinario di L. 10.000.000 per la disinfezione degli agrumeti colpiti da particolari avversità patologiche » (355) (Discussione):
CASTORINA, relatore di maggioranza	4047, 4048	PRESIDENTE 4060, 4061
MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste	4048, 4050, 4052, 4053, 4054	MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste 4060
BIANCO	4050	LANDOLINA, relatore 4061
CRISTALDI, relatore di minoranza	4051, 4053, 4054	LA LOGGIA, Assessore alle finanze 4061
STARRABBA DI GIARDINELLI	4052, 4053, 4054	(Votazione segreta) 4061
MARINO	4053	(Risultato della votazione) 4061
(Votazione segreta)	4054	X Disegno di legge: « Istituzione in Sicilia dell'Istituto regionale della vite e del vino » (236) (Discussione):
(Risultato della votazione)	4054	PRESIDENTE 4062, 4074
X Disegno di legge: « Concorsi a premi per monografie sull'arte popolare e sull'artigianato siciliano » (358) (Discussione):		CALTABIANO 4062, 4067
PRESIDENTE	4055, 4056, 4057, 4058	ADAMO DOMENICO, relatore 4062
MARCHESE ARDUINO	4055	CRISTALDI 4064, 4066
SAPIENZA	4056	DI MARTINO 4065, 4067
BORSELLINO CASTELLANA, Assessore all'industria ed al commercio	4056, 4057	NICASTRO 4069
ARDIZZONE	4057	CASTROGIOVANNI 4070
GALLO LUIGI, Presidente della Commissione	4057, 4058	MAJORANA 4071
LA LOGGIA, Assessore alle finanze	4058	BIANCO 4072
(Votazione segreta)	4058	MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste 4073
(Risultato della votazione)	4058	Interrogazioni:
X Disegno di legge: « Istituzione di una Borsa-merce nella città di Catania. Concessione di un contributo per il primo impianto » (244) (Discussione):		(Annunzio) 4046
PRESIDENTE	4058, 4059	(Annunzio di risposta scritta) 4047
BORSELLINO CASTELLANA, Assessore all'industria ed al commercio	4058	Ordine del giorno (Inversione):
LA LOGGIA, Assessore alle finanze	4059	LA LOGGIA, Assessore alle finanze 4055
GALLO LUIGI, Presidente della Commissione	4059	PRESIDENTE 1055

ALLEGATO.

Risposta scritta ad interrogazione:

Risposta dell'Assessore alla pubblica istruzione alla interrogazione n. 945 dell'onorevole Cortese.

4076

La seduta è aperta alle ore 9,15.

BENEVENTANO, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di presentazione di disegno di legge di iniziativa governativa.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dal Governo il disegno di legge: «Istituzione in Canicattì della scuola agraria: «Giovanni Guarino Amella» (427), che è stato inviato alla Commissione legislativa per la pubblica istruzione (6^a).

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BENEVENTANO, segretario:

«Al Presidente della Regione, per sapere se, a seguito dell'incendio sviluppatosi nei depositi della C. I. P. di Palermo e per eliminare l'immanente pericolo, non ritenga opportuno disporre dei suoi poteri perché essi vengano rimossi, almeno gradualmente, e trasportati in luoghi lontani dai centri abitati.» (1044)

ARDIZZONE.

«All'Assessore alla pubblica istruzione, per conoscere se pensa di adottare, e con quali accorgimenti, per il prossimo anno scolastico, il cinema nelle scuole, elemento e fattore importante di cultura e di vita per gli allievi.» (1045)

ARDIZZONE.

«Al Presidente della Regione ed all'Assessore alla pubblica istruzione:

1) per sapere se corrisponde al vero che l'Assessore alla pubblica istruzione ha diramato ai provveditorati agli studi della Sicilia la circolare riportata nel numero 153 del quotidiano democristiano di Palermo sotto il titolo: «L'idra comunista è in agguato. Proteggiamo i nostri bimbi»;

2) per sapere, in caso affermativo:

a) quali siano le organizzazioni che vorrebbero, secondo le truculenti parole della circolare, «preparare una generazione cor-

rotta nell'anima, nel cuore e nei costumi» e compiere non si sa quali altri misfatti contro Dio e contro la morale, fino a portare i ragazzi nientemeno che «alla galera, alla prostituzione ed al disonore»;

b) in quale legge sanfedista, borbonica o fascista si trovino precedenti che possano giustificare l'inaudito invito della circolare ai maestri della Regione, perché tutelino, anche fuori delle scuole, i loro alunni contro questi pretesi pericoli;

c) se un tale invito ai maestri a fare i poliziotti sia compatibile con lo spirito di democrazia, di libertà e di progresso che deve inspirare l'opera educativa nella Sicilia autonoma, libera e civile, che non può non ripudiare ogni forma di inquisizione e di oscurantismo.» (1046) (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta con urgenza*)

POTENZA - MARE GINA - MONDELLO -
CUFFARO - OMODOONO - TAORMINA - D'AGATA - RAMIREZ -
AUSIELLO - MONTALBANO.

«Al Presidente della Regione ed all'Assessore ai lavori pubblici, per sapere:

1) se sono a conoscenza della campagna giornalistica di questi giorni, riguardante irregolarità in seno al Comitato comunale di Catania per le assegnazioni degli alloggi ai sinistrati e senza tetto a causa di eventi bellici; irregolarità, che, secondo le pubblicazioni, risultano manifeste per violazione alle disposizioni di legge e ai decreti che disciplinano le assegnazioni stesse a danno degli avari diritto.

2) se l'onorevole Presidente della Regione, trattandosi di fatti denunciati pubblicamente creda opportuno procedere alla nomina di una commissione inquirente, per accettare gli eventuali addebiti mossi al Comitato comunale di Catania.» (1047) (*L'interrogante chiede la risposta scritta*)

Lo PRESTI.

«All'Assessore all'industria ed al commercio, per sapere se intende presentare all'Assemblea il disegno di legge relativo al progetto di riforma delle camere di commercio della Sicilia.» (1048)

CACCIOLA.

«All'Assessore alle finanze, per conoscere i motivi, per i quali sono rimaste in evase, dal

giorno dell'entrata in vigore dell'autonomia, le richieste di autorizzazione, avanzate dagli istituti di credito, operanti in Sicilia, allo scopo di aprire nuovi sportelli in molti centri della Regione. » (1049)

BENEVENTANO - STARRABBA
DI GIARDINELLI.

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè annunziate saranno iscritte all'ordine del giorno, per essere svolte al loro turno; quelle per le quali è stata chiesta la risposta scritta saranno inviate al Governo.

Annunzio di risposta scritta ad interrogazione.

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuta alla Presidenza, da parte del Governo, la risposta scritta ad una interrogazione dell'onorevole Cortese, e che essa sarà pubblicata in allegato al resoconto della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: « Applicazione nel territorio della Regione siciliana della legge 23 aprile 1949, n. 165, circa l'utilizzazione dei fondi E.R.P. in agricoltura » (361).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Applicazione nel territorio della Regione siciliana della legge 23 aprile 1949, numero 165, circa l'utilizzazione dei fondi E.R.P. in agricoltura. »

Ricordo che nella seduta precedente è stata adottata la procedura di urgenza con relazione orale per l'esame di questo disegno di legge, al quale fa riferimento l'altro disegno di legge sulla concessione di contributi per impianti di cantine sociali, per cui deve essere approvato con precedenza.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore di maggioranza, onorevole Castorina.

CASTORINA, *relatore di maggioranza.* Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la Commissione legislativa per l'agricoltura e l'alimentazione, avendo rilevato che la relazione che accompagnava il disegno di legge non era, in realtà, soverchiamente chiara, riteneva necessario sentire il parere di funzionari e tecnici, specie su una questione di principio che è fondamentale per il funzionamento della nostra autonomia, cioè sulla necessità o meno di recepire le leggi dello Stato perché esse siano applicabili nella Regione;

in subordinata, sul quesito se le leggi dello Stato si possano recepire solamente in parte o debbano recepirsi integralmente.

Al tecnico, professore Salemi, si pose la domanda: funziona o non funziona la legge E.R.P. nella Regione? Se funziona automaticamente, che motivo c'è di recepirla? E, se non funziona automaticamente, perché recepirla soltanto in parte e non nella sua totalità? Il professore Salemi, rispondendo anche alla domanda se lo Stato può emanare una legge avente efficacia nella Regione in materia di agricoltura, disse che la Regione, per l'articolo 14 dello Statuto, ha competenza esclusiva in tale materia e soggiunse che, secondo il primo comma dello stesso articolo, ha, però, competenza esclusiva entro il limite della legge costituzionale ed entro i limiti della riforma agraria.

Quindi la Regione avrebbe una sua competenza; ma è questa una competenza esclusiva in senso assoluto o una competenza relativa? Può lo Stato legiferare anche nell'interesse della Regione?

Si dice: se le leggi dello Stato trattano argomenti che interessano tutta la Nazione, evidentemente, devono valere anche in Sicilia. Se, invece, lo Stato emanasse norme che interessano solamente la Sicilia, allora eccederbbe, non potrebbe farlo, perché competenti ad emanare leggi per il territorio regionale siamo esclusivamente noi, dato che, anche nella emanazione delle leggi, fra Stato e Regione, c'è il cosiddetto limite territoriale.

Fu posto il quesito: se, in materia di agricoltura, sorgono problemi nazionali, può lo Stato legiferare anche per la Regione siciliana? Il tecnico rispose di sì, perché, secondo l'articolo 1 dello Statuto, la Sicilia rientra nell'unità politica dello Stato.

PRESIDENTE. Non mi sembra una ragione valida.

CALTABIANO. Questa è la risposta del professore Salemi, non certo l'opinione della Assemblea.

CASTORINA, *relatore di maggioranza.* Ora vi è la legge E.R.P. dello Stato; credo sia ormai da tutti ammesso che la Regione può senz'altro far proprie le leggi dello Stato, ove ritenga che esse siano favorevoli alla Regione.

GUARNACCIA. Allora non occorre il recepimento?

CASTORINA, relatore di maggioranza. Se la legge è di interesse nazionale, allora non occorre recepirla; questo è il principio che ormai è prevalso.

Ora, con la legge E.R.P. il Governo nazionale ha messo a disposizione dell'agricoltura circa 70 miliardi e ne vuole assegnare il 70 per cento al Mezzogiorno e alle isole, come zone più depresse. E' o non è conveniente per noi accogliere questa legge? Indubbiamente, è conveniente per la Sicilia accogliere questa legge di interesse nazionale.

Allora si chiese: perché nella relazione del Governo si parla di recepimento? In realtà, nella relazione del Governo c'è qualche imperfezione di dicitura, perchè vi si parla di recepimento, mentre negli articoli del disegno di legge non se ne parla, dato che la dizione « ferme restando » non significa recepimento.

La Commissione legislativa, dopo varie discussioni, riconobbe la necessità della Regione di trarre vantaggio dalle disposizioni di cui agli articoli 9, 12 e 15 della legge E.R.P., ma venne nella determinazione di farne proprio il contenuto non già attraverso un provvedimento di recezione, ma con l'emanazione di una legge regionale sulla materia. Del resto, si sa che la Regione ha due bilanci: uno che amministra per conto dei ministeri competenti e l'altro che ha attinto e attinge dai propri fondi regionali. In materia di agricoltura, il fondo messo a disposizione per la Sicilia dovrebbe essere, in teoria, amministrato dal Ministro dell'agricoltura, ma per delega viene amministrato dall'Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Così si è fatto per il passato. Quando si tratta, invece, di dovere spendere somme del patrimonio regionale, allora per l'impiego occorre specificatamente una legge regionale.

Peraltro, poichè il disegno di legge governativo, oltre a dare la possibilità di impiego dei fondi nazionali, rendeva disponibile una somma di 200 milioni, tratta da un residuo precedente, la Commissione ha dovuto ri elaborare anche da questo punto di vista gli articoli un po' confusi del disegno di legge.

Ecco, quindi, la ragione per cui la Commissione ha elaborato un testo che sembra molto dissimile da quello governativo. La verità è che, per semplificare e per chiarire, abbiamo preso dalla legge nazionale quella parte che interessava l'applicazione della legge E.R.P. nella Regione e l'abbiamo articolata; ma, in

realità, tali articoli non sono altro che quelli della legge E.R.P..

Prego, pertanto, l'Assemblea di volere approvare il testo del disegno di legge così come è stato modificato dalla Commissione..

PRESIDENTE. Poichè nessuno chiede di parlare, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'agricoltura ed alle foreste.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Sono sinceramente grato all'onorevole Castorina, perchè ci ha fatto una relazione veramente completa sulla elaborazione di questo disegno di legge, da parte della Commissione legislativa, e sulle ragioni che l'hanno determinata. La parte giuridica è stata da lui ampiamente trattata ed a me non compete di trattarla. A me preme di mettere in evidenza che, sotto modesta veste, si presenta una legge di ripercussione benefica non comune. Avete sentito che circa 70 miliardi del fondo E.R.P. 1948-49 sono stati destinati all'agricoltura e che il 70 per cento di essi è stato assegnato al Mezzogiorno ed alle isole; sono già in esecuzione opere per 5 miliardi ed ancora debbono intraprendersene in base all'approvazione fatta dalla Commissione americana. Lo Stato ha dettato norme in materia con la legge 23 aprile 1949, numero 165, che, all'articolo 9, allarga i limiti delle opere di miglioramento fondiario ammesse a contributo, sia con fondi dello Stato sia con fondi della Regione, includendovi, tra l'altro, anche quelle relative alla costruzione, acquisto, ampliamento e riattamento di stabilimenti per la lavorazione, conservazione e trasformazione dei prodotti agricoli. A me preme di mettere in evidenza che abbiamo bisogno di inserire nella legislazione regionale questo principio, allo scopo di poter sussidiare opere destinate alla conservazione e trasformazione dei prodotti agricoli, la qualcosa, per il momento, interessa sommamente la Sicilia. Non abbiamo, infatti, potuto esaminare la proposta di legge dell'onorevole Adamo Ignazio, concernente le cantine sociali, perchè prima deve essere discussa ed approvato questo disegno di legge, al fine di recepire l'articolo 9 della legge numero 165, che prevede l'estensione del sussidio e del contributo anche ad altre opere, oltre quelle previste dalle leggi precedenti. Questa è la ragione che ci ha spinto a trarre dalla legge numero 165 quanto occorre alla Sicilia e questo è il motivo per cui preme all'Assemblea di avere in Sicilia una regolamentazione più larga, che

possa consentire l'erogazione di sussidi per opere così importanti, soprattutto nel momento presente.

Si dice che è necessario industrializzare la Sicilia; ma bisogna tenere presente che, a tale scopo, la materia prima non può essere fornita che dall'agricoltura. L'industria siciliana è legata alla trasformazione e lavorazione dei prodotti agricoli e non riusciremo a fare qualche cosa di positivo, se non si accoglierà nella nostra legge questa provvida estensione.

Nel disegno di legge è, poi, previsto un finanziamento, la cui origine mi è gradito poter riferire all'Assemblea. Nel primo bilancio dell'esercizio 1946-47 erano stati assegnati, per il mese di giugno 1947, 200 milioni alla agricoltura. Questi 200 milioni non sono stati utilizzati. E' un gesto che oserei chiamare santo, perché tale somma potrà trovare subito impiego attraverso questa provvida legge che andiamo ad approvare.

Infine, la legge numero 165 ammette che venga corrisposto ai concessionari di opere un anticipo del 20 per cento dell'importo complessivo della concessione. Naturalmente, questa concessione ha migliorato di molto l'andamento dei lavori ed ha reso possibile una disponibilità per l'ente concessionario. Io credo che sia più che opportuno che questo principio sia inserito in questa legge.

Concludendo, invito l'Assemblea ad approvare il disegno di legge, le cui ripercussioni saranno altamente benefiche per la Sicilia e maggiori di quanto non possa sembrare a prima vista dal testo del disegno stesso.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale e pongo ai voti il passaggio all'esame degli articoli.

(*E' approvato*)

Do lettura dei singoli articoli del disegno di legge:

Art. 1.

« Rientrano nelle opere di miglioramento fondiario, sia agli effetti dell'applicazione delle norme per la bonifica integrale, approvate con R. D. 13 febbraio 1933, n. 215, e successive modificazioni ed integrazioni, sia agli effetti delle disposizioni sul credito agrario di miglioramento:

a) le opere edili, gli impianti ed attrezzi occorrenti per la conservazione, la lavorazione e la trasformazione dei prodotti

agricoli ed armentizi e per l'allevamento ed il ricovero del bestiame, semprechè tali opere, impianti ed attrezzi siano di potenzialità non eccedente il fabbisogno dell'Azienda agricola a cui debbono servire e si inseriscano nella struttura dell'Azienda stessa in modo da formare, con gli altri fattori produttivi, un complesso organico unitario, nonchè le opere, gli impianti ed il macchinario di cui all'art. 43 del R.D. 13 febbraio 1933, numero 215;

b) la costruzione, l'acquisto, l'ampliamento, il riattamento e l'attrezzatura, da parte di enti di colonizzazione e di cooperative agricole, compresi i consorzi agrari, di stabilimenti per la conservazione, lavorazione e trasformazione di prodotti agricoli nonchè — quando l'ente interessato si proponga la integrale utilizzazione dei prodotti stessi

— per la conservazione, lavorazione e trasformazione dei relativi sottoprodotti.

La rispondenza delle opere, impianti ed attrezzi, ai requisiti prescritti nella lettera a) del comma precedente, è giudicata insindacabilmente dall'Ispettore compartimentale dell'agricoltura, salvo che il loro importo sia superiore al limite massimo di lire 5.000.000, nel qual caso, tale insindacabile giudizio è demandato, ai fini della concessione dei sussidi di cui alla legge di bonifica, allo Assessore per l'agricoltura e le foreste. »

(*E approvato*)

Art. 2.

« L'Assessorato per l'agricoltura e le foreste, all'atto della concessione di opere pubbliche di bonifica, di irrigazione e di sistemazione idraulico-forestale di bacini montani, compresi i lavori di ripristino delle opere danneggiate o distrutte per eventi bellici, quando la concessione sia fatta a consorzi di bonifica, enti di colonizzazione o, comunque, enti forniti di personalità giuridica pubblica, ha facoltà di corrispondere anticipatamente al concessionario una somma non superiore al 20 per cento dell'importo complessivo della concessione.

La somma anticipata sarà recuperata sulla parte degli statuti di avanzamento il cui ammontare ecceda i 7/10 dell'importo di concessione, quando i lavori sono a totale carico della Regione e i 6/10 quando essi sono a carico promiscuo della Regione e dei proprietari. »

Gli onorevoli Sapienza, Ardizzone, Bianco, Starrabba di Giardinelli e Castorina hanno presentato il seguente emendamento:

aggiungere all'articolo 2 il seguente comma: « L'Assessorato per l'agricoltura e le foreste, all'atto della concessione delle opere di trasformazione e sistemazione delle trazzere, quando la concessione sia assentita ad enti forniti di personalità giuridica pubblica, purchè dispongano di attrezzatura adeguata, ha la facoltà di corrispondere anticipatamente alla concessione una somma non superiore al 50 per cento dell'importo complessivo della concessione.

La somma anticipata sarà recuperata sulla parte degli stati di avanzamento il cui ammontare ecceda i 4/10 dell'importo di concessione.

Sono abrogati il primo ed il secondo comma dell'articolo 8 della legge regionale 28 luglio 1949, n. 39. »

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Chiarisco l'intendimento e la finalità di questo emendamento, che si ricollega a quanto ho già detto, e cioè all'anticipo del 20 per cento che la legge del 23 aprile 1949, numero 165, ha accordato agli enti concessionari. Si è già potuto notare la bontà del principio di questo anticipo, poichè le somme che vengono messe a disposizione dei concessionari fanno sì che questi siano in condizione di agire più speditamente. Tale anticipo viene qui elevato al 50 per cento; non è, però, il caso che l'Assemblea si impressioni. Se noi ci spingiamo al 50 per cento, lo facciamo nei riguardi di enti che meritano la massima fiducia, poichè la materia delle trazzere è attribuita alla competenza delle amministrazioni provinciali, ed è indubbio che queste possano godere di tale fiducia.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore è favorevole all'emendamento?

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Sono favorevole. Ho voluto tranquillizzare l'Assemblea.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione?

BIANCO. La Commissione accetta l'emendamento.

PRESIDENTE. Propongo la seguente modifica di carattere formale:

sostituire, nell'emendamento Sapienza ed altri, alle parole: « sia assentita » le altre: « sia fatta ».

Poichè nessuno chiede di parlare, pongo ai voti l'emendamento Sapienza ed altri, con la modifica formale da me suggerita.

(E' approvato)

Pongo, quindi, ai voti l'articolo 2, con l'aggiunta di cui all'emendamento testé approvato.

(E' approvato)

Art. 3.

« Nei casi previsti dall'art. 1 del D.L. 31 dicembre 1947, n. 1744, l'Assessore per l'agricoltura e le foreste, sentito il Comitato regionale per la bonifica, prescrive che i proprietari obbligati alla trasformazione diano garanzia della tempestiva esecuzione della stessa e dispone l'espropriazione, se le garanzie non siano considerate sufficienti. »

(E' approvato)

Art. 4.

« Nello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione siciliana per l'anno 1949-50, il capitolo 582 della rubrica Assessorato agricoltura e foreste viene aumentato di lire 200.000.000 da prelevarsi sui residui del capitolo 392, rubrica Assessorato agricoltura e foreste della parte del bilancio della Regione siciliana per l'esercizio 1-30 giugno 1947. »

Gli onorevoli Cristaldi, Marino, Nicastro, Colosi e Mondello hanno presentato il seguente emendamento:

aggiungere all'articolo 4 il seguente comma: « Tale somma dovrà essere utilizzata per la concessione dei contributi previsti dalla presente legge esclusivamente a favore dei piccoli proprietari coltivatori diretti nonché delle cooperative agricole. »

Questo emendamento deve essere messo in relazione all'emendamento Sapienza ed altri aggiuntivo all'articolo 2, già approvato.

Prego l'onorevole Cristaldi di dar ragione del suo emendamento e di chiarire come verrà impiegata la somma di 200 milioni qualora i piccoli proprietari coltivatori diretti non disponessero dei capitali necessari per iniziare l'esecuzione delle opere di miglioramento.

Resterà inutilizzata?

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cristaldi.

CRISTALDI, relatore di minoranza. Desidero che il mio emendamento sia posto in relazione alla situazione attuale. Ammessi ai contributi sono tutti: i coltivatori diretti, i medi proprietari, i grandi proprietari. Evidentemente non vi è una disponibilità illimitata di contributi, ragione per cui non tutti possono ottenerli, o, quanto meno, non possono averli tutti nello stesso tempo. C'è chi riceve il contributo oggi e chi lo riceve domani; c'è chi non lo riceve, perché non sempre i fondi sono sufficienti. Da ciò deriva uno stato di disagio particolarmente per i coltivatori diretti, i quali, dato che il diritto ad ottenere i contributi sorge soltanto dopo che le opere sono state compiute, sono maggiormente danneggiati dei grossi proprietari, che hanno maggiore possibilità di credito e di cassa e possono, quindi, restistere più a lungo. Quindi, ritengo che, per ragioni di giustizia, si dovrebbe emanare una disposizione che faccia sì che i coltivatori diretti siano i primi a godere dei contributi.

Questo emendamento non può risolvere completamente questo problema — perchè non è questa la sede adatta —, ma vuole semplicemente, in un determinato momento, cogliere alle origini una disponibilità e dare ad essa questa destinazione.

Nel bilancio vi è un residuo di 200 milioni dell'Assessorato per l'agricoltura, che risale all'esercizio 1947. Evidentemente questi 200 milioni, anzichè essere convogliati con il fondo E.R.P., avrebbero dovuto essere utilizzati dall'Assessorato per altre iniziative che contribuissero al miglioramento fondiario. Ciò perchè determinate iniziative, come quelle previste dal disegno di legge sottoposto all'esame dell'Assemblea, hanno già i loro cespiti di finanziamenti nei fondi E.R.P., che sono e debbono essere, a quanto almeno si presume, vistosi. Sarebbe stato, a mio avviso, più saggio non incrementare per quegli stessi obietti i

fondi E.R.P., prelevando dal bilancio regionale somme che potrebbero essere utilizzate dell'Assessorato per altre iniziative. Infatti, se per queste iniziative abbiamo a disposizione i miliardi del fondo E.R.P., perchè dobbiamo aggiungere questi 200 milioni, che potremmo, invece, utilizzare per le iniziative proprie della Regione, per le quali mancano i fondi? Ad esempio, presso gli Ispettorati agrari giacciono inievase le richieste di contributi da parte di grossi proprietari, di medi proprietari e di moltissimi piccoli proprietari coltivatori diretti, i quali ultimi si sono tolto il pane dalla bocca per costruire pozzi e canali di irrigazione. Ed allora, poichè vi è questa disponibilità di 200 milioni e se ne vuole fare un regalo ai proprietari, io propongo, col mio emendamento, che tale somma sia destinata esclusivamente per la corresponsione dei contributi in favore dei piccoli proprietari coltivatori diretti e delle cooperative agricole. In tal modo daremmo a questi 200 milioni una destinazione diversa e credo indipendente dai finanziamenti per opere di miglioramento fondiario e verremmo in aiuto di quei piccoli proprietari coltivatori diretti, i quali, nella illusione di esserne presto rimborsati, si sono privati dei mezzi necessari alla loro vita per migliorare i loro fondi.

Ecco la ragione del mio emendamento, che vuole lasciare che la somma venga destinata — così come la maggioranza della Commissione e dell'Assemblea ha voluto — alla corresponsione di contributi per opere di miglioramento, ma che vuole far sì che vengano prima evase le pratiche che riguardano i piccoli proprietari diretti e le cooperative agricole. Ciò sarà consono, limitatamente a queste somme, a quel principio di maggiore portata a cui ho accennato all'inizio del mio intervento, e cioè che, quando si tratta di opere di trasformazione, i piccoli coltivatori debbono essere i primi ad essere esauditi nel rimborso.....

STARABBA DI GIARDINELLI. I soli.

CRISTALDI, relatore di minoranza. Limitatamente a questi 200 milioni, i soli, perchè hanno sostenuto il maggiore sforzo e perchè non c'è la possibilità di concorrenza con altre pratiche. Come principio generale, poi, affermo che debbono essere i primi. Per quanto riguarda questi 200 milioni dico che debbono essere i soli perchè, non essendo tale somma sufficiente per evadere le prati-

che di tutti i coltivatori diretti, non possiamo fare una questione di graduatoria, ma di esclusiva destinazione. Con questo daremo, sia pure limitatamente a questa somma, una prima realizzazione al principio generale che ho posto, secondo il quale, quando si tratta di contributo per opere di miglioramento, è ai piccoli coltivatori diretti che deve essere data la precedenza nel rimborso, perchè questi non hanno mezzi di finanziamento né propri né presso terzi.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STARRABBA DI GIARDINELLI. La Commissione è contraria all'emendamento proposto e fa notare all'Assemblea questa situazione di fatto: i provvedimenti in materia di agevolazioni e contributi per opere di bonifica e di trasformazione si realizzano con fondi stanziati da diverse provenienze. Lo Stato stanzia fondi per la realizzazione delle opere di trasformazione e di bonifica; la Regione pure per lo stesso oggetto e così la Cassa del Mezzogiorno e l'E.R.P. ne stanzieranno. La legge prevede che hanno diritto al contributo tutti indistintamente gli agricoltori, in base ai piani dagli stessi predisposti, che devono essere sottoposti al giudizio degli organi tecnici. Se noi ammettessimo che per una di queste tre fonti, e cioè limitatamente alla somma stanziata dalla Regione, i piccoli proprietari coltivatori diretti e le cooperative agricole abbiano l'esclusività, tutti gli uffici tecnici preposti allo studio di questi progetti si domanderebbero se tale esclusività non significasse anche esclusione dalla partecipazione alla ripartizione dei contributi provenienti dalle altre due fonti. Si verrebbe a creare, cioè, una enorme confusione perchè, tacitamente, si potrebbe determinare questa situazione: che i fondi stanziati dalla Regione andrebbero esclusivamente a favore dei piccoli proprietari coltivatori diretti e delle cooperative agricole, mentre quelli provenienti da altri stanziamenti potrebbero essere riservati ai medi e grossi proprietari. Io sono pienamente d'accordo con l'onorevole Cristaldi nel senso che i piccoli proprietari coltivatori diretti debbano essere favoriti nella concessione dei

contributi; ma bisogna evitare di ingenerare confusioni, che potrebbero avere, in sede di applicazione della norma da parte degli uffici competenti, un risultato opposto a quello che essa si vorrebbe conseguire.

Vorrei anche garantire all'Assemblea che, nelle leggi attualmente vigenti concernenti la concessione di contributi per opere di trasformazione, è prevista questa preferenza desiderata dall'onorevole Cristaldi e che gli ispettorati agrari cercano sempre di accontentare per primi i piccoli coltivatori diretti.

Concludo, sostenendo che noi non gioveremmo affatto ai coltivatori diretti, se dovesse essere approvato l'emendamento proposto dall'onorevole Cristaldi.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Mi spiace dover rilevare che, ogni qualvolta si discutono disegni di legge di fondamentale importanza, vengono proposti degli emendamenti che potrebbero, invece, formare oggetto di raccomandazioni al Governo, così come avviene al Parlamento nazionale. Leggendo gli atti parlamentari nazionali, si constata facilmente che le raccomandazioni fatte per richiamare non solo la attenzione del Ministro, ma anche la sua responsabilità, hanno una tale veste anche in sede di discussione del bilancio. In effetti, in una legge, basta soltanto aggiungere un capoverso per frustrarne lo scopo.

Devo dire chiaramente che i piccoli proprietari coltivatori diretti sono sempre preferiti nell'assegnazione dei contributi e che firmo continuamente mandati in loro favore. Bisogna tener presente, però, che, spesso, il contributo non viene pagato per la sproporzione esistente fra l'opera per la quale è chiesto e l'estensione del fondo; quando vi è una tale sproporzione, il contributo, per legge, non è ammesso, e fanno bene gli ispettori provinciali a seguire tale criterio. Ma questo non deve fare pensare minimamente che siano escluse e non siano preferite le pratiche per contributi avanzate dai piccoli coltivatori diretti. Questo lo dico in perfetta coscienza e, del resto, potrei citare i dati statistici I piccoli coltivatori diretti, certe volte,

non sono ammessi al contributo previsto dalla legge, perchè in un piccolo fondo, spesse volte, si vuole costruire una casina di villeggiatura; e questo è antieconomico e deve essere impedito. Se l'emendamento si vuole presentare sotto forma di raccomandazione, posso ammetterlo; altrimenti esso verrebbe a frustrare gli scopi della legge. Così come è concepito, è inaccettabile. In esso si parla di cooperative; se mai, sono i consorzi agrari quelli che, soprattutto, dovrebbero beneficiare dei contributi. Parlare di cooperative, che non hanno disponibilità di capitali, significa volere fare della teoria. Bisogna, invece, aggiungere i consorzi agrari, perchè mi risulta che vi sono molte domande presentate dai consorzi, i quali soltanto, per il momento, dispongono dei capitali necessari. Potranno, in seguito, esservi anche delle cooperative; ma il volere inserire una disposizione del genere nella legge, anzichè farne oggetto di raccomandazione al Governo, equivale ad un atto di sfiducia, che non ritengo di meritare.

CRISTALDI, relatore di minoranza. Signor Presidente, faccio osservare che i contributi intanto vengono concessi, in quanto le opere siano compiute. Se le avranno fatte i consorzi saranno i consorzi agrari che li riceveranno; se le avranno fatte le cooperative, saranno le cooperative. Non mi sembra opportuno escludere *a priori* le cooperative.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento proposto dall'onorevole Cristaldi, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Non è approvato*)

Comunico, che gli onorevoli Marino, Cufaro, Colosi, Nicastro e Cristaldi hanno presentato il seguente emendamento:

aggiungere all'articolo 4 il seguente comma: « I contributi, di preferenza, devono essere concessi a favore della piccola e media proprietà e delle cooperative agricole. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Marino, per dar ragione di questo emendamento.

MARINO. Onorevoli colleghi, se i fondi destinati alla concessione di contributi fossero illimitati, non vi sarebbe motivo di discussione per stabilire a chi debbano questi venire assegnati con preferenza; ma si tratta di poche centinaia di milioni. E' a mia cono-

scenza che anche i latifondisti compiono opere di trasformazione, richiedendo somme ingentissime. Una società, che è venuta a trapiantarsi in Sicilia, ha già presentato — o sta per farlo — un progetto, col quale si richiedono 200 milioni per la costruzione di stalle e per altri lavori, che è inutile elencare. Accogliere tale richiesta significherebbe eliminare da ogni beneficio la piccola proprietà; non dico che si debbano negare totalmente i contributi alle grandi proprietà, ma che è opportuno dare la preferenza alle piccole ed alle medie. Questo io raccomando, e sebbene tanto gli ispettorati che l'Assessorato si siano, in effetti, attenuti a questo criterio, non v'è alcuna norma di legge che lo stabilisca espressamente. E' bene che venga dato agli ispettorati uno strumento legislativo atto ad autorizzare tale preferenza, tale graduatoria. E' questa una necessità assoluta, ove non si intendano escludere i piccoli e medi proprietari da ogni contributo. Il mio emendamento è più estensivo di quello presentato dall'onorevole Cristaldi; ritengo, quindi, che possa essere accettato. In sede di graduatoria, non sarebbe esclusa la grossa proprietà, sebbene spesso essa sia assenteista, ma verrebbe, invece, stabilito che la piccola e la media, quelle cioè che effettivamente compiono le trasformazioni, devono essere preferite.

PRESIDENTE. Qual'è il parere della Commissione?

STARRABBA DI GIARDINELLI. La Commissione è a maggioranza contraria all'emendamento e ritiene superfluo spiegarne i motivi. E' troppo chiaro, peraltro, che questo emendamento è perfettamente analogo a quello già presentato dall'onorevole Cristaldi e respinto dall'Assemblea; per cui esso non dovrebbe essere neanche ammesso. (*Animati commenti a sinistra*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'agricoltura ed alle foreste, per esprimere il parere del Governo su questo emendamento.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Non riesco a comprendere la ragione per cui i disegni di legge, dopo essere stati elaborati in materia organica, debbano, ad un certo punto, essere falsati. E non io solo resto perplesso. L'Assessorato ha dato prova — di questo possono darne atto tutti

i colleghi e di destra e del centro e di sinistra — di non avere, in alcuna occasione, dato luogo a preferenze di sorta.

CRISTALDI, relatore di minoranza. Noi vogliamo stabilire la preferenza a favore dei piccoli proprietari.

STARRABBA DI GIARDINELLI Possiamo impegnare politicamente l'Assessore con una raccomandazione, non con una norma legislativa.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Questo io dico, anche per tutelare la dignità dell'Assemblea. Nella legislazione nazionale non si è mai ritenuto di includere, nel testo delle leggi, incisi del genere di quello che si propone; tuttapiù vengono fatti dei rilievi in sede di raccomandazioni, e cioè nella sede opportuna, perché ogni legge deve essere snella e deve rimettersi, in certo senso, alla discrezionalità dell'organo incaricato di porla in esecuzione. Io insisto nel pregare che si receda da questi atteggiamenti, che si evitino strascichi del genere, che acquistano veramente un sapore assai antipatico. Mi si consenta, quindi, di avanzare questa preghiera (non ho altra forma sotto cui presentare la istanza): si approvi la legge nel suo testo originario; si tratta di una legge profondamente meditata, che è stata studiata per integrare, non per peggiorare quello che io chiamo il testo unico per la bonifica, cioè la legge 13 febbraio 1933.

MARINO. Questo significa sabotare la bonifica!

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento Marino ed altri, non accettato dal Governo né dalla Commissione.

(*Non è approvato*)

CUFFARO. La legge servirà ai grossi proprietari, per ripararsi le case!

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Proprio voi escludete 300 piccoli proprietari.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 4.

(*E' approvato*)

Art. 5.

« La presente legge sarà pubblicata nella Gazzetta Ufficiale della Regione siciliana ed

entrerà in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione.

E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione. »

(*E' approvato*)

Faccio osservare che la Commissione ha proposto di modificare il titolo come segue: « Norme in materia di bonifica. »

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Il Governo è d'accordo.

PRESIDENTE. Pongo ai voti il titolo proposto dalla Commissione ed accettato dal Governo.

(*E' approvato*)

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Si proceda alla votazione segreta del disegno di legge, testè discusso, nel suo complesso.

Chiarisco il significato del voto: pallina bianca, favorevole; pallina nera, contrario.

(*Segue la votazione*)

Dichiaro chiusa la votazione. Prego i deputati segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea il risultato della votazione segreta:

Votanti	48
Favorevoli	35
Contrari	13

(*L'Assemblea approva*)

Hanno preso parte alla votazione: Adamo Domenico - Adamo Ignazio - Aiello - Barbera Luciano - Beneventano - Bevilacqua - Bianco - Borsellino Castellana - Caltabiano - Castorina - Castrogiovanni - Colosi - Cristaldi - Cuffaro - D'Agata - D'Angelo - Dante - Di Martino - Franco - Gallo Luigi - Germanà - Landolina - Lanza di Scalea - Lo Presti - Luna - Majorana - Marchese Arduino - Mare Gina - Marino - Milazzo - Monastero - Mondello - Montalbano - Montemagno - Nicastro - Omobono - Pellegrino - Potenza -

Restivo - Ricca - Romano Giuseppe - Romano Fedele - Russo - Sapienza - Semeraro - Stabile - Starrabba di Giardinelli - Verducci Paola.

Sono in congedo: Caligian - Isola - Marotta.

Inversione dell'ordine del giorno.

LA LOGGIA, Assessore alle finanze. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, Assessore alle finanze. Onorevole Presidente, chiedo che si proceda con precedenza alla discussione dei disegni di legge relativi ai concorsi per monografie sulla arte popolare e sull'artigianato siciliano, alla istituzione di una borsa merci nella città di Catania ed alla concessione di contributi per la disinfezione degli agrumeti colpiti di cui alle lettere e), f) e g), del punto secondo dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Poichè nessuno chiede di parlare, pongo ai voti la proposta dell'onorevole Assessore alle finanze.

(E' approvata)

Discussione del disegno di legge: «Concorsi a premi per monografie sull'arte popolare e sull'artigianato siciliano» (358).

PRESIDENTE. In seguito alla deliberazione testè presa dall'Assemblea, si proceda alla discussione del disegno di legge: «Concorsi a premi per monografie sull'arte popolare e sull'artigianato siciliano.»

Dichiaro aperta la discussione generale.

MARCHESE ARDUINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHESE ARDUINO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io mi associo al disegno di legge di iniziativa governativa che stabilisce un concorso a premi per monografie sull'arte popolare e sull'artigianato siciliano. Il mio spirito si solleva nel sentire la parola «arte», perchè l'arte non ha partito, perchè l'arte, come la scienza, è universale.

Nè ricorderò a voi, onorevoli colleghi, quanto è scritto sul frontone del nostro Massimo teatro: «L'arte rinnova i popoli e ne rivela la vita». Se così fosse, ed è certamente così, noi dovremmo veramente inchinarci a queste parole, che esprimono la sintesi dei nobili sentimenti dell'umanità intera.

Ed è bene che l'arte siciliana sia segnalata all'attenzione di questa Assemblea. La storia della Sicilia è ricca di manifestazioni di arte, e quando dico arte, onorevoli colleghi, alludo all'arte nelle lettere, all'arte negli spettacoli, all'arte nella scienza. Vorrei qui tessere le glorie di questa Sicilia che Iddio ci ha dato. Le manifestazioni più belle, più incantevoli della natura di questa Isola sono veramente segnalate da tutti i popoli, e più che dai siciliani, dagli stranieri che vengono qui a ricrearsi, di fronte allo spettacolo del nostro cielo e del nostro mare.

Noi, oltre alle bellezze naturali, che abbiamo il dovere di ricordare, di conservare e di curare, dobbiamo anche segnalare gli uomini che di questa nostra arte sono stati i pionieri. Se io volessi un po' nuotare nel mare dell'arte, avrei da segnalare nomi che veramente sono scolpiti nei nostri cuori. Ama-tore dell'arte in tutte le sue manifestazioni, nella pittura, nella scultura, nella musica, basterebbe che segnalassi alla vostra memoria, onorevoli colleghi, il cigno catanese: Vincenzo Bellini, il maestro divino che, con le sue melodie, lasciò orme che mai si cancelleranno dai nostri cuori. Questo genio, che ebbe i suoi natali nella nobile città di Catania, basterebbe a compendiare ed esprimere le glorie dell'arte siciliana.

E che dovrei dire ancora, riferandomi ad altri campi dell'arte, alla pittura d'ogni tempo, anche dei giorni nostri? C'è un nome, onorevoli colleghi, il nome di un artista che segue le orme degli altri maestri illustri siciliani: il pittore Camarda, il quale, in un suo quadro da tutti ammirato, in questi giorni, in una mostra al Circolo artistico, ha voluto conservare nella sua tela la figura di Vincenzo Bellini. Io plapro al bel gesto dello illustre Presidente della Regione, il quale ha dimostrato la sua sensibilità, il suo alto gusto artistico, il suo attaccamento non solamente a Palermo, ma a tutti i centri della

Sicilia, quando ha stabilito che questo quadro veramente pregevole del pittore Camarda venisse reso in omaggio alla terra che diede i natali a Vincenzo Bellini, alla grande città di Catania. (Approvazioni)

Ed allora, signori, fra la calura di questi giorni, immersiamoci un po' nella frescura dell'arte (*si ride*), immersiamoci in questa arte, che costituisce la storia gloriosa della Sicilia. Senza voler fare una disamina di tutti coloro che questa Sicilia illustrarono, compendio il mio dire, plaudendo al disegno di legge di iniziativa governativa per un concorso a premio per monografie sull'arte tutta e sull'artigianato siciliano. Ma, o signori, sembrerebbe che la città di Catania sia nata per rendere omaggio a questa illustre terra siciliana, perchè, in materia d'arte, Catania eccelle particolarmente. Vi ho parlato di Vincenzo Bellini, ma nel campo artistico teatrale chi potrà mai dimenticare quella figura che ha lasciato un solco profondo nei nostri cuori: Angelo Musco? Angelo Musco, signori, segna un periodo storico che non va dimenticato. Il nome di Angelo Musco deve renderci orgogliosi; egli ha risvegliato il teatro siciliano già fecondato dall'arte di Nino Martoglio, un'altra gloria siciliana.

Potrebbero aggiungersi, nell'arte letteraria, altri nomi illustri di scrittori siciliani, quale Giovanni Verga, autore dei « Malavoglia », autore di « Mastro Don Gesualdo », autore di pagine indimenticabili. Ed accanto a Giovanni Verga v'è Capuana, vi sono tanti altri.

Ma anche sull'artigianato in Sicilia io ho da dire qualche cosa: l'artigianato siciliano onora veramente la Sicilia. Nella nostra terra vi sono artigiani che non hanno nulla da invidiare ai cosiddetti fratelli del Continente (io non credo a questa fratellanza: i « fratelli di lassù » ci hanno sempre osteggiato, ci hanno insidiato e ci hanno oppresso con quella loro aria di superiorità che qui non vogliamo discutere). (Commenti) Basta ricordare le famose caramiche di Caltagirone, ove esiste una scuola apposita che onora l'artigianato.

Io ho finito, onorevoli colleghi; speravo che nessuno avrebbe sorriso di fronte a questa mia rievocazione spontanea, che mi è sgorgata dal cuore. Quando ho detto la parola « Arte », mi sono sentito rinfrescare da questa oppressione non solamente climatica, ma anche politica.

SAPIENZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAPIENZA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, prendo brevemente la parola per esprimere, anche a nome della Commissione per la pubblica istruzione, non dico un risentimento, ma una sorpresa ed una certa meraviglia. Naturalmente, non mi innalzerò sulle ali liriche dell'onorevole Marchese Arduino, anzi scenderò molto a terra per far rilevare che, nell'interesse del provvedimento che si propone — il quale sembra quasi inteso a costringere alle sole forme dell'artigianato l'intervento legislativo, mentre il titolo della legge si riferisce a « monografie sull'arte popolare » —, sarebbe conveniente estendere la portata della legge stessa. Per questa ragione la Commissione per la pubblica istruzione esprime il desiderio che la competenza su questa materia venga estesa, oltre che agli assessorati per l'industria ed il commercio e per le finanze, anche a quello per la pubblica istruzione, per quanto si riferisce ai particolari aspetti dell'arte popolare e popolaresca. Questo io vi chiedo, a nome dei colleghi della mia Commissione, nell'interesse della legge stessa, perchè essa risulti più efficace e comprensiva di tutti gli aspetti, di tutti i motivi, che vanno da quello popolare a quello del folklore.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'industria ed al commercio.

BORSELLINO CASTELLANA, Assessore all'industria ed al commercio. Dopo l'intervento dell'onorevole Marchese Arduino, vi rinunzio. Io non speravo che il mio provvedimento potesse ispirargli parole così nobili.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Metto ai voti il passaggio all'esame degli articoli.

(E' approvato)

Do lettura dei singoli articoli del disegno di legge:

Art. 1.

« L'Assessore all'industria e commercio è autorizzato a bandire concorsi a premi per la compilazione di monografie sull'arte popolare siciliana, con particolare riferimento ai prodotti dell'artigianato siciliano, a pubblicare

le monografie premiate e a curarne la diffusione. »

(E' approvato)

Art. 2.

« Le norme per l'espletamento dei singoli concorsi e l'ammontare dei premi saranno stabiliti con decreto dell'Assessore per l'industria e commercio, sentito il Comitato consultivo per l'artigianato. »

Per i relativi pagamenti l'Assessore dell'industria e commercio può avvalersi delle disposizioni, di cui all'art. 56 del R. D. 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato. »

A questo articolo si potrebbe apportare una modifica secondo le esigenze prospettate dall'onorevole Sapienza.

LA LOGGIA, Assessore alle finanze. Si potrebbe aggiungere « di concerto con l'Assessore alla pubblica istruzione. »

BORSELLINO CASTELLANA, Assessore all'industria ed al commercio. L'arte popolare non ha attinenza con la poesia, di cui ha parlato l'onorevole Marchese Arduino, o con la teoretica; si tratta dei « pupi », dell'arte popolare, del carrettino siciliano; non sconfiniamo nella poesia o nella musica.

D'ANGELO. L'arte popolare è anche poesia. Con questa legge ci si intende occupare di una determinata forma di arte: quella popolare,

ARDIZZONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARDIZZONE. Onorevole Presidente, dissenso da quanto ha affermato l'onorevole Borsellino Castellana. Arte è cultura ed è quindi scuola e non nel significato che vuole stabilire l'onorevole Borsellino Castellana, che molto ha voluto togliere al suo valore. Arte è rinnovamento e, ripeto, scuola.

Come può concepirsi che venga interpellato il Consiglio consultivo tecnico dell'artigianato e non elementi tecnici dell'Assessorato per la pubblica istruzione? Prego la Commissione e l'Assemblea di volere accettare, secondo quanto ha affermato anche l'onorevole Sapienza, che il decreto dell'Assessore all'industria ed al commercio sia emanato di concerto con quello della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. Qual'è il parere della Commissione su questa proposta?

GALLO LUIGI, Presidente della Commissione. La Commissione è d'accordo.

PRESIDENTE. Ed il Governo?

BORSELLINO CASTELLANA, Assessore all'industria ed al commercio. Anche il Governo è d'accordo.

ARDIZZONE. Presento, quindi, il seguente emendamento:

aggiungere, nel primo comma, dopo la parola: « sentito », che diventa plurale, le altre: « l'Assessore alla pubblica istruzione ed ».

PRESIDENTE. Lo pongo ai voti.

(E' approvato)

Pongo ai voti l'articolo 2, con la modifica di cui all'emendamento testé approvato.

(E' approvato)

In relazione alla modifica apportata all'articolo 2, propongo di modificare come segue l'articolo 1, precedentemente approvato:

aggiungere all'articolo 1, dopo le parole: « L'Assessore all'industria ed al commercio » le altre: « sentito l'Assessore alla pubblica istruzione ».

La Commissione accetta questo emendamento all'articolo 1 ?

GALLO LUIGI, Presidente della Commissione. Lo accetta.

PRESIDENTE. Ed il Governo ?

BORSELLINO CASTELLANA, Assessore all'industria ed al commercio. Anche il Governo lo accetta.

PRESIDENTE. Lo pongo ai voti.

(E' approvato)

Art. 3.

« Per i fini previsti dalla presente legge, è autorizzata, per gli esercizi finanziari 1949-50 e 1950-51 la spesa annua di un milione di lire.

L'Assessore per le finanze è autorizzato ad apportare, nel bilancio della Regione, per gli

esercizi finanziari 1949-50 e 1950-51 le conseguenti variazioni, utilizzando gli stanziamenti della parte straordinaria del bilancio relativo alla rubrica dell'Assessorato dell'industria e commercio ».

Mi sembra che le variazioni debbano essere apportate nell'esercizio finanziario 1950-51 e non in quello 1949-50, che è già esaurito.

LA LOGGIA, Assessore alle finanze. Si potrebbe far ricorso anche alla parte straordinaria, in cui vi sono residui, che si possono utilizzare.

Presento, comunque, il seguente emendamento:

sostituire, nel primo e nel secondo comma, alle parole: « per gli esercizi finanziari 1949-1950 e 1950-51 » le altre: « per gli esercizi finanziari 1950-51 e 1951-52 ».

PRESIDENTE. La Commissione è d'accordo?

GALLO LUIGI, Presidente della Commissione. La Commissione accetta l'emendamento.

PRESIDENTE. Lo pongo ai voti.

(E' approvato)

Pongo ai voti l'articolo 3 con la modifica di cui all'emendamento testè approvato.

(E' approvato)

Art. 4.

« La presente legge sarà pubblicata nella Gazzetta Ufficiale della Regione siciliana ed entrerà in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione.

E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione. »

(E' approvato)

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Si proceda alla votazione segreta del disegno di legge testè discusso, nel suo complesso.

Chiarisco il significato del voto: pallina bianca, favorevole; pallina nera, contrario.

(Segue la votazione)

Dichiaro chiusa la votazione. Prego i deputati segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(I deputati segretari numerano i voti)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea il risultato della votazione segreta:

Votanti	46
Favorevoli	42
Contrari	4

(L'Assemblea approva)

Hanno preso parte alla votazione: Adamo Domenico - Adamo Ignazio - Ardizzone - Be-neventano - Bevilacqua - Bianco - Borsellino Castellana - Caltabiano - Castorina - Colosi - Costa - Cristaldi - Cuffaro - D'Agata - Dan-te - Di Martino - Ferrara - Gallo Luigi - Ger-màna - Giovenco - Guarnaccia - La Loggia - Landolina - Lo Manto - Lo Presti - Majorana - Marchese Arduino - Mare Gina - Mario-no - Milazzo - Mondello - Montalbano - Mon-temagno - Nicastro - Omobono - Papa D'Amico - Pellegrino - Petrotta - Ramirez - Ricca - Romano Giuseppe - Romano Fedele - Russo - Sapienza - Stabile - Verducci Paola.

Sono in congedo: Caligian - Isola - Marotta.

Discussione del disegno di legge: Istituzione di una Borsa-merci nella città di Catania. Concessione di un contributo per il primo impianto » (244).

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione del disegno di legge: « Istituzione di una Borsa-merci nella città di Catania. Concessione di un contributo per il primo impianto ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno chiede di parlare, ha facoltà di parlare l'Assessore alla industria ed al commercio.

BORSELLINO CASTELLANA, Assessore all'industria ed al commercio. Mi rимetto alla relazione scritta, raccomandando all'Assemblea l'approvazione del disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Pongo ai voti il passaggio all'esame degli articoli.

(E' approvato)

Do lettura dei singoli articoli del disegno di legge:

Art. 1.

« E' istituita una Borsa-merci nella città di Catania.

La Borsa è sottoposta alla vigilanza dello Assessorato regionale per l'industria e commercio. Al suo funzionamento provvede la Camera di commercio di Catania.

Ne sono organi la Deputazione e il Comitato dei mediatori di cui ai seguenti articoli 3 e 4.»

(E' approvato)

Art. 2.

« La Borsa è destinata a facilitare le negoziazioni di tutte le specie di merci e derrate. Essa, a mezzo della Deputazione, può predisporre schemi uniformi di contratti ai quali possano riferirsi le parti. Promuove, inoltre, tutte le iniziative che mirino a rendere più agevoli le contrattazioni e la definizione degli affari che sono oggetto dell'attività della Borsa ».

(E' approvato)

Art. 3.

« La sorveglianza sull'andamento della Borsa e sull'osservanza in seno ad essa delle leggi e dei regolamenti, è demandata ad una Deputazione, composta di cinque membri effettivi e due supplenti. All'Assessore regionale all'industria e commercio è devoluta la nomina di un membro effettivo e di un supplente della Deputazione, mentre gli altri membri sono nominati dall'Assessore medesimo, su proposta della Camera di commercio di Catania. »

(E' approvato)

Art. 4.

« Il Comitato dei mediatori è composto di quattro membri e viene eletto, in conformità alle norme di cui agli articoli 2 e seguenti del decreto legislativo luogotenenziale 28 settembre 1944, n. 250, dall'Assemblea generale degli iscritti nel ruolo dei mediatori in merci e derrate. »

Il Comitato della Borsa assolve, in quanto compatibili con la specifica funzione di essa, i compiti demandati dalla vigente legislazione

sulle borse ai comitati degli agenti di cambio. »

(E' approvato)

Art. 5.

« Per quanto non previsto nei precedenti articoli, si applicano alla Borsa tutte le disposizioni legislative che regolano la materia.

Le facoltà di attribuzioni che tali disposizioni demandano agli organi di Governo, ivi comprese, in particolare, quelle di cui all'articolo 1 del R.D.L. 30 giugno 1932, n. 815, sono devolute per la Borsa-merci di Catania, allo Assessore regionale all'industria ed al commercio. »

(E' approvato)

Art. 6.

« E' autorizzata la spesa di lire venti milioni per contribuire alle spese di primo impianto della Borsa-merci di Catania.

L'Assessore per le finanze è autorizzato ad introdurre le variazioni di bilancio relative nello stato di previsione della spesa della Regione siciliana, rubrica dell'Assessorato dell'industria e commercio, per l'anno finanziario 1949-50. »

LA LOGGIA, Assessore alle finanze. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, Assessore alle finanze. Propongo il seguente emendamento:

sostituire alle parole: « per l'esercizio finanziario 1949-50 » le altre: « per l'esercizio finanziario 1950-51 ».

PRESIDENTE. La Commissione è di accordo?

GALLO LUIGI, Presidente della Commissione. La Commissione accetta l'emendamento.

PRESIDENTE. Lo pongo ai voti.

(E' approvato)

Pongo ai voti l'articolo 6, con la modifica di cui all'emendamento testè approvato.

(E' approvato)

Art. 7.

« La presente legge sarà pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* della Regione siciliana.

E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione. »

(E' approvato)

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Si proceda alla votazione segreta del disegno di legge, testè discussa, nel suo complesso.

Chiarisco il significato del voto: pallina bianca, favorevole; pallina nera, contrario.

(Segue la votazione)

Dichiaro chiusa la votazione. Prego i deputati segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(I deputati segretari numerano i voti)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea il risultato della votazione segreta :

Votanti	46
Favorevoli	45
Contrari	1

(L'Assemblea approva)

Hanno preso parte alla votazione: Adamo Domenico - Adamo Ignazio - Ardizzone - Be-neventano - Bevilacqua - Bianco - Borsellino Castellana - Caltabiano - Castorina - Ca-strogiovanni - Colosi - Costa - Cristaldi - Cuf-faro - D'Agata - D'Angelo - Di Martino - Ferrara - Gallo Luigi - Germanà - Giovenco - Guarnaccia - La Loggia - Lo Manto - Lo Presti - Majorana - Marchese Arduino - Ma-rino - Milazzo - Mondello - Montalbano - Montemagno - Nicastro - Omobono - Panta-leone - Pellegrino - Petrotta - Restivo - Ricca - Romano Giuseppe - Romano Fedele - Russo - Sapienza - Stabile - Starrabba di Giardinelli - Verducci Paola.

Sono in congedo: Caligian - Isola - Marotta.

Discussione del disegno di legge: « Concessione di un contributo straordinario di L. 10.000.000 per la disinfezione degli agrumeti colpiti da particolari avversità patologiche » (355).

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione del disegno di legge: « Concessione di un

contributo straordinario di L. 10.000.000 per la disinfezione degli agrumeti colpiti da particolari avversità patologiche »

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non avendo alcuno chiesto di parlare, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alla agricoltura ed alle foreste.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Onorevoli colleghi, questo disegno di legge merita una considerazione particolare, ma non è opportuno fare su di esso una discussione molto ampia, perchè tale discussione potrebbe avere un effetto dannoso alla esportazione di molta nostra preziosa frutta.

Si tratta di un attacco ai nostri agrumeti da parte di una cocciniglia speciale, una delle cocciniglie più dannose che si siano conosciute, che arriva perfino a determinare la defogliazione ed a produrre l'essiccamento dei rami più teneri.

C'è un complesso di ragioni che ci impone di intervenire; non dobbiamo dimenticare che in Italia ben ottanta miliardi di prodotto vanno perduti per questi parassiti che gli agricoltori non riescono a combattere adeguatamente, e che le frutticolture più progredite, come quella dell'America, si basano sull'organizzazione della lotta contro i parassiti, che è sostenuta dagli agricoltori consorziati o dallo Stato. E' necessario, pertanto, il nostro intervento perchè possano essere aumentati i contributi che vengono dati dallo Stato al Commissariato anticoccidico per la lotta alla cocciniglia in Sicilia, oltre i contributi che sono pagati dagli agrumicoltori. A tutti voi è nota la lotta che si conduce nel catanese, nel siracusano, nel messinese; lotta, che è stata intensificata nell'agro palermitano, tanto che in questa zona, l'anno scorso, è stato distribuito il cianuro per ben duecentocinquanta mila piante.

La lotta contro la cocciniglia non si fa soltanto per migliorare la produzione, ma per potere esportare i nostri prodotti in località, che, se ricevessero da noi frutta affetta da questo male, la rifiuterebbero. Uno dei motivi per cui nella nostra legge non si fa cenno allo scopo specifico per il quale viene destinato questo contributo è appunto la necessità di non far sapere all'estero che in Sicilia esiste tuttora questo pericolosissimo parassita.

Sono costretto, infine, ad invitare la Commissione a recedere dal proposito di aumentare il fondo da dieci a venti milioni.

Pertanto, esprimo alla Commissione il desiderio che la discussione avvenga sul testo originario del disegno di legge e non su quello da essa modificato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

LANDOLINA, *relatore*. La Commissione accetta il testo governativo, rinunciando agli emendamenti da essa elaborati.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. Ringrazio la Commissione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Metto ai voti il passaggio all'esame degli articoli, che, dopo l'invito del Governo, accettato dalla Commissione, avrà luogo sul testo governativo.

(*E' approvato*)

Do lettura dei singoli articoli del disegno di legge nel testo originario del Governo.

Art. 1.

« E' concesso al Commissariato anticoccido un contributo straordinario di lire 10 milioni per sovvenire in parte alla maggiore spesa per la lotta contro le cocciniglie degli agrumeti colpiti da particolari avversità patologiche. »

(*E' approvato*)

Art. 2.

« Con decreto dell'Assessore dell'agricoltura e delle foreste, sentito l'Osservatorio fitopatologico, saranno determinate le zone a cui destinare i benefici previsti dal precedente articolo. »

(*E' approvato*)

Art. 3.

« E' istituito nella parte straordinaria del bilancio della Regione, rubrica dell'Assessorato per l'agricoltura e le foreste, il relativo capitolo per provvedere alla spesa di cui all'articolo 1.

L'Assessore per le finanze è autorizzato a provvedere alla conseguente variazione di bilancio. »

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Propongo il seguente emendamento:

aggiungere, alla fine del secondo comma, le parole: utilizzando le somme iscritte nella rubrica anzidetta per l'esercizio finanziario 1950-51 ».

PRESIDENTE. Metto ai voti questo emendamento proposto dall'onorevole La Loggia.

(*E' approvato*)

Metto ai voti l'articolo 3, con la modifica di cui all'emendamento testè approvato.

(*E' approvato*)

Art.4.

« La presente legge sarà pubblicata nella Gazzetta Ufficiale della Regione siciliana ed entrerà in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione.

E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione. »

(*E' approvato*)

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Si proceda alla votazione segreta del disegno di legge, testè discusso, nel suo complesso.

Chiarisco il significato del voto: pallina bianca, favorevole; pallina nera, contrario.

(*Segue la votazione*)

Dichiaro chiusa la votazione. Prego i deputati segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea il risultato della votazione segreta:

Votanti	49
Favorevoli	42
Contrari	7

(*L'Assemblea approva*)

Hanno preso parte alla votazione: Adamo Domenico - Adamo Ignazio - Ausiello - Barbera Luciano - Beneventano - Bianco - Borrellino Castellana - Caltabiano - Castorina - Castrogiovanni - Colosi - Costa - Cristaldi - Cuffaro - D'Agata - D'Angelo - Dante - Di Martino - Drago - Ferrara - Franco - Germanà - Giganti Ines - Giovenco - Guarnaccia - La Loggia - Landolina - Lo Manto - Lo Presti - Majorana - Marchese Arduino - Mare Gina - Marino - Milazzo - Mondello - Montalbano - Nicastro - Omobono - Papa D'Amico - Pellegrino - Petrotta - Ramirez - Ricca - Romano Fedele - Sapienza - Seminara - Stabile - Starrabba di Giardinelli - Verducci Paola.

Sono in congedo: Caligian - Isola - Marotta.

Discussione del disegno di legge: « Istituzione in Sicilia dell'Istituto regionale della vite e del vino » (236).

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione del disegno di legge: « Istituzione in Sicilia dell'Istituto regionale della vite e del vino », proposto dall'onorevole Adamo Domenico.

Dichiaro aperta la discussione generale.

CALTABIANO. Chiedo che l'onorevole relatore illustri la sua relazione. Signor Presidente, andiamo piano, perchè qui si tratta di quattrocento milioni!

ADAMO DOMENICO, relatore. Se i colleghi lo desiderano, sono pronto a dare ulteriori chiarimenti in aggiunta alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

ADAMO DOMENICO, relatore. Signor Presidente, avrei preferito parlare dopo aver sentito le obiezioni che eventualmente sarebbero state fatte; ad ogni modo, esporò brevemente il contenuto del disegno di legge.

Noi abbiamo sempre auspicato una politica diretta a sanare la situazione grave in cui il settore della vitivinicoltura in atto si trova.

Onorevole Caltabiano, la prego di ascoltarmi, perchè parlo esclusivamente per lei, che lo ha chiesto, mentre gli altri colleghi avevano ritenuto sufficiente la relazione scritta.

CALTABIANO. La ringrazio.

ADAMO DOMENICO, relatore. L'istituzione in Sicilia dell'Istituto regionale della vite e del vino non trae la sua ragione d'essere solo da quella che può essere la mia mode-

stissima preparazione nella materia. Il barone Ricasoli e il professore Dalmasso hanno già da tempo preparato una relazione ed un progetto di legge per l'istituzione in Italia dell'Istituto nazionale della vite e del vino, che, tengo a sottolinearlo, sorgerà, perchè, nella ultima riunione del Comitato consultivo del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, il disegno di legge fu oggetto di discussione e fu approvato in linea di massima. Pertanto, se non istituiremo questo Istituto in Sicilia, ci assoggetteremo a quella che sarà l'impalcatura dell'Istituto nazionale della vite e del vino, il quale servirà altri interessi e non i nostri. Di questo noi abbiamo la prova perchè i cultori di questa materia e coloro che seguono da vicino questo settore hanno potuto accorgersi che in questi giorni la nostra proposta di legge sulla delimitazione delle zone e sulla disciplina del vino tipico denominato « Marsala » ha subito al Senato molte e gravi modifiche a nostro danno. Per difendere l'originaria formulazione di quel disegno di legge abbiamo fatto degli sforzi formidabili, ma i senatori del Nord si sanno bene barchamenare quando fanno i loro interessi, e la legge non risponde più alla volontà del popolo siciliano, quale era stata espressa in una deliberazione unanime di questa Assemblea.

Pertanto c'è il pericolo che l'Istituto nazionale della vite e del vino venga istituito per raggiungere scopi differenti dai nostri.

L'Istituto della vite e del vino, che io propongo venga istituito in Sicilia, è forse nato nella mente mia e anche in quelle del barone Ricasoli e del professore Dalmasso, per potere imporre qualche tassa al povero e modesto viticoltore? No! E' l'esperienza di ciò che avviene in Spagna e in altre nazioni da cinquanta anni, che ci ha portato a questa conclusione. Basta citare i « Consejo regulador de la denominacion de origen » spagnoli, che sono tanti piccoli istituti e che esistono in ogni luogo dove si fabbrica un vino tipico; in Spagna esiste l'Istituto nazionale della vite e del vino, il quale, seguendo l'organizzazione corporativa di quel paese, si è trasformato ora in Sindacato della vite e della birra, con gli stessi scopi. Anche in Portogallo c'è l'Istituto del vino di Porto, ed in California c'è il « Wine Institute »; enti che sono organizzati come lo dovrebbe essere l'Istituto che noi vogliamo costituire in Sicilia.

Forse questi stati hanno degli interessi differenti dai nostri? Posso dire che in California,

nel giro di due anni, attraverso il lavoro proficuo fatto dal « Wine Institute », quella popolazione, che beveva in media un litro di vino a persona l'anno, è arrivata a berne tre litri l'anno.

Se studiamo la struttura del Sindacato della vite in Spagna e dei vari enti regolatori, dei quali ho parlato, vediamo che questi istituti hanno due scopi principali. Il primo è quello dello studio e della sperimentazione, campi nei quali noi difettiamo nella maniera più assoluta; e dimostrerò come questo avviene, dato che volete qui una disquisizione di carattere anche tecnico.

MONASTERO. Non c'è la Facoltà di agricoltura?

ADAMO DOMENICO, relatore. La Facoltà di agricoltura non fa gli studi sulla microbiologia e sulle uve primaticcie e tardive.

Dicevo, dunque, che questi studi si prefiggono due scopi fondamentali. Il primo è la sperimentazione, della quale noi difettiamo; e questo è un motivo per cui noi soffriamo, più che gli altri, la crisi. Il secondo scopo è la propaganda collettiva.

Non voglio esporre ampiamente le mie idee sulla sperimentazione nel campo vinicolo e vitivinicolo, ma porterò un esempio pratico, che vi potrà far conoscere da vicino la realtà. Noi riscontriamo, nel mercato della vitivinicoltura, una pesantezza, che è dovuta principalmente alla mancanza di sperimentazione nel campo delle uve da tavola, perché la nostra viticoltura è indirizzata verso le uve da vino. Sembrerebbe un paradosso, ma è così.

Se pensiamo all'enorme quantitativo di uve che potrebbe essere consumato se la nostra viticoltura fosse indirizzata verso la produzione di uve da tavola, noi vediamo che la quantità di vino da noi prodotta potrebbe essere inferiore a quella che produciamo.

Noi dobbiamo fare degli studi sulle uve primaticce. A tal proposito vi prospetto due problemi semplicissimi: in sperimentazioni che si sono fatte a Pantelleria, dove esiste un campo sperimentale, si è visto che il moscatello è un'uva che ha il vantaggio di maturare circa venti giorni prima che maturino le altre uve, e quindi sarebbe utilizzabile come uva primaticcia; ma questi stessi vitigni, se portati nel marsalese, non attecchiscono, anzi il punto di perfetta maturazione viene raggiunto con un mese circa di ritardo: ecco perchè quest'uva può essere coltivata a Pantelleria e non a Mar-

sala. Noi vediamo che a Marsala, dove vi è pure un campo sperimentale, l'uva « Isabella di Napoli » e l'uva « Greca Ericina » hanno il vantaggio di maturare fino a pieno dicembre, e nell'Istituto tecnico agrario di Marsala nei primi di gennaio si raccoglie ancora uva. Queste sono delle esperienze che non si possono fare, se non attraverso degli organi stimolanti che ancora non esistono.

Sarebbe anche necessario uno studio per la utilizzazione dei succhi di uva. Lei sa, onorevole Caltabiano, che, se i succhi di uva potessero essere venduti, alleggerirebbero il mercato del vino, ma che essi non trovano fortuna perchè ancora la fermentazione viene arrestata con anidrite solforosa, la quale lascia nei succhi d'uva dei residui che non li rendono graditi al palato del consumatore.

Queste sperimentazioni richiedono delle attrezature che non possono essere in possesso degli organi burocratici e amministrativi della Regione.

Inoltre nel campo della sperimentazione, noi dobbiamo fare degli studi importantissimi in materia di microbiologia. Noi, per esempio, che abbiamo indirizzato, nella provincia di Trapani e particolarmente nella zona di Marsala, la nostra viticoltura verso la produzione dei vini industriali, abbiamo sbagliato e dobbiamo tornare indietro, creando i vini da pasto, perchè noi non possiamo bere un vino che ha 15-16 o 17 gradi, ma un vino di 10-11 o 12 gradi al massimo.

Questo si può ottenere facendo le opportune esperienze, quali quella dell'innesto a due archetti anzichè ad un archetto, come avviene nella nostra provincia. L'innesto a due archetti ci darebbe minore quantità di uva, ma con un contenuto zuccherino più basso; invece l'innesto ad un archetto ci dà dell'uva con un contenuto zuccherino superiore, e quindi con contenuto alcoolico superiore. Tutte queste esperienze hanno bisogno di essere realizzate al più presto.

Questa è la funzione, nel campo sperimentale, dell'Istituto della vite e del vino. Ma c'è un'altra funzione fondamentale, ed è quella della propaganda collettiva, che deve essere fatta come quella della « Coca-cola » o del « Chinotto », etc., cioè come è stata affrontata negli Stati Uniti d'America.

Dobbiamo costituire centri di osservazione all'estero, per vedere in quali condizioni si trovano all'estero i nostri prodotti. Dobbiamo fare dei cortometraggi. Dobbiamo, in sostanza,

mettere nella testa del consumatore questa parola « vino » al punto che, quando si entra in un locale, non si chieda un « Friz-Cola » o una « Coca-Cola », ma un bicchiere di vino. Questo è lo scopo che deve raggiungere l'Istituto della vite e del vino.

Potrei continuare ancora su questo argomento, ma devo dire, riferendomi a quelle istituzioni delle quali ho parlato precedentemente, che esse prelevano le somme che devono spendere da un contributo, pagato dal produttore; e non è vero che si tratti di contributo a fondo perduto, ma è un contributo produttivo.

CALTABIANO. Lo paga il produttore, non il prodotto; è un'altra questione.

ADAMO DOMENICO, relatore. Il produttore è tassato con 0,50 pesetas per litro di vino in Spagna, con 0,50 escudos per litro di vino in Portogallo, con 0,50 dollari ogni litro di vino negli Stati Uniti; se l'onorevole Caltabiano vuole che glielo dimostri, potrò portargli lo statuto del Consiglio regolatore di Spagna o degli altri istituti.

Con questi intendimenti io ho pensato di poter dare alla Sicilia uno strumento che la risollevasse dalle condizioni nelle quali attualmente si trova. Sta a voi adesso, onorevoli colleghi, accettare o meno questa mia modesta proposta; ma io sono convinto che, se essa sarà approvata, la vitivinicoltura siciliana si incamminerà per una buona strada.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cristaldi. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor presidente, onorevoli colleghi, devo dire che, quando questo progetto di legge venne alla Commissione per l'agricoltura, trovò tutti entusiasti e consenzienti.....

CASTROGIOVANNI. Anche la Commissione per la finanza lo ha approvato.

CRISTALDI.per il seguente motivo: una parte notevole della ricchezza della nostra Isola è costituita dalla produzione viticola e vinicola; coordinare e potenziare questa attività significa rendere veramente un servizio alla nostra economia, creando i presupposti per un suo maggiore sviluppo e un suo maggiore potenziamento. Devo aggiungere — e spero che me ne darà atto, tra l'altro, anche il collega Adamo — che, quale componente della Sottocommissione incaricata di elaborare il

progetto per presentarlo alla Commissione per l'agricoltura, vi ho lavorato con particolare impegno, in modo che può dirsi che il testo attuale è frutto, in gran parte, della mia collaborazione; questo lo dico, per documentare che io non sono contrario all'Istituto, ma anzi l'ho visto in una prospettiva intensa di attività e operosità a vantaggio della nostra Isola.

Però, signor Presidente, dobbiamo intenderci sopra una questione che ora sorge e della quale devo occuparmi: io sono generalmente contrario agli istituti che sorgono per restare sulla carta, perché non hanno assicurati i mezzi per espletare i loro compiti. Se l'Istituto che noi vogliamo creare non ha questa sicurezza, consentitemi, la nostra legge si risolverà in un tentativo a vuoto, che resterà sterile e vano senza portare un contributo utile alla nostra opera. La questione fondamentale, quindi, consiste nell'assicurare il funzionamento dell'Istituto ed il presupposto perché possa funzionare è che sia dotato dei mezzi indispensabili per il raggiungimento dei suoi fini.

In sede di Sottocommissione e di Commissione abbiamo largamente discusso su questo, ed abbiamo, anche avuto uno scambio di idee con i componenti della Commissione per la finanza in ordine ai finanziamenti; soprattutto a me sembra che, in via di principio, quando si creano istituti che riguardano determinati settori produttivi, bisogna cercare di trovare negli stessi settori i fondi indispensabili alla creazione ed al funzionamento degli istituti stessi, perché non possiamo, attraverso le entrate ordinarie della Regione, provvedere ad alimentare tutti gli istituti che fanno capo a determinate attività private. Inoltre, anche se vi fossero le disponibilità finanziarie, ciò sarebbe un peso per i contribuenti che pagano; quindi, oltre il vantaggio, vi deve essere una ragione di perquazione tra ciò che si dà e ciò che si riceve. Si capisce che dal finanziamento deriverebbe un miglioramento generale della produzione ed è per questo che noi abbiamo previsto un contributo da parte della Regione; non c'è dubbio, però, che le categorie specificatamente organizzate in determinati settori risentiranno anch'esse dei benefici perché praticamente, in questo caso, l'Istituto vuole sostituirsi all'iniziativa privata nel coordinamento delle attività inerenti alla coltivazione della vite e al commercio e all'industrializzazione dei vini.

Se vi fossero consorzi vastissimi di proprietari, ben potrebbero provvedere in via di principio alla regolamentazione della coltivazione e alla razionalizzazione della produzione vinicola; se vi fossero larghi consorzi di commercianti, potrebbero provvedere alla propaganda per il collocamento della produzione; così anche, per quanto riguarda gli industriali, essi potrebbero provvedere al miglioramento del prodotto. Praticamente, quindi, l'Istituto vuole, nel pubblico interesse ma anche nell'interesse di queste categorie, svolgere un'attività di carattere superiore per il coordinamento delle attività economiche dei produttori, dei commercianti e degli industriali.

Non c'è dubbio che l'Istituto deve sorgere con le garanzie dei mezzi, e questi, oltre che dal contributo generale della Regione per quanto si riferisce all'utilità collettiva, devono essere tratti anche dai contributi delle categorie interessate, poiché sarebbe un assurdo istituire un'attività interessante industriali, commercianti ed agricoltori a carico di chi non è commerciante né industriale né agricoltore.

Fu questo il punto più delicato nell'esame della proposta di legge, e diede luogo a molte discussioni, perché si capisce che tutti ci trovammo d'accordo nel volere che si procedesse alla coltivazione più razionale, ad un commercio più ordinato e ad una industrializzazione condotta con maggiore esperienza, ma non tutti si fu d'accordo quando si trattò di stabilire il finanziamento.

Quanto al finanziamento, abbiamo detto che la Regione darà una quota per gli impianti e quant'altro potrà dare per il potenziamento dell'Istituto; ma a carico del prodotto si stabilisce un contributo di una lira al litro, sia per quello consumato nell'interno dell'Isola sia per quello che viene esportato, perché evidentemente l'Istituto, se vogliamo considerarlo nel suo insieme, non ha altro fine che quello di conseguire il maggior collocamento possibile del prodotto, e da questo punto di vista non c'è dubbio che interessa i commercianti e gli industriali; quindi noi non potevamo esonerarli dal partecipare a questo contributo. Bisogna trovare una via intermedia, nel senso che, trattandosi di un prodotto in crisi, non si creassero nuovi balzelli per aumentare le difficoltà dei produttori. Pertanto, s'è deciso che si sarebbe pagato un contributo di una lira al litro su tutto il quantitativo di

vino destinato al consumo; per quello che si consuma all'interno dell'Isola il contributo sarà detratto dall'attuale ammontare dell'imposta di consumo a favore dei comuni e quindi non sarà aumentato il carico fiscale sul vino. Il contributo di una lira graverà anche sul vino destinato all'esportazione, e potrà essere recuperato o attraverso l'imposizione di un maggior prezzo ai consumatori di altre regioni o attraverso una compressione, in un certo senso, degli utili industriali e commerciali, che non sono mai minimi.

Comunque, io pervengo ad una conclusione. Qui si sono fatte due osservazioni: la prima era diretta a liberare i commercianti e gli esportatori da eventuali contributi sul vino.

DI MARTINO. Ma non sono i commercianti che li vengono a pagare; si ripercuotono sulla produzione, caro onorevole Cristaldi.

CRISTALDI. Secondo altri, il vino destinato all'esportazione non dovrebbe pagare questo contributo; in tal caso, però, tenuto conto che il vino destinato all'esportazione costituisce i cinque ottavi del totale del vino prodotto, praticamente si annullerebbero i contributi diretti al cespite interessato, e quindi l'Istituto non avrebbe mezzi sufficienti.

Se la Regione vuole regalare del denaro, lo regali; ma, venendo meno l'introito di trecento milioni previsto nella relazione Adamo come presunto gettito dei contributi, rimarrebbero soltanto cento milioni, con i quali l'Istituto non potrebbe nemmeno pagare i propri impiegati; per cui l'Istituto, in tal caso, servirebbe soltanto per sistemare della gente e non per assolvere un fine sociale, quale è quello che noi vogliamo raggiungere con la nostra legge.

A cercare questo denaro altrove, signor Presidente, io sono contrario, perché noi non possiamo creare le attrezzature industriali e commerciali a spese dei poveri consumatori dell'Isola. Non può ammettersi che il manovale debba pagare il contributo sul bicchiere di vino che consuma per dissetarsi dopo una giornata di lavoro.

Nessuno vuole esonerare la collettività dal pagare il suo contributo per i benefici di carattere generale di cui gode; ma è inevitabile che gli industriali e i commercianti, direttamente interessati, paghino i loro contributi. Si dice: ma così noi ci troveremmo in condizioni di svantaggio rispetto ai produttori,

ai commercianti ed agli esportatori delle Puglie.

DI MARTINO. Non ai commercianti; ai produttori.

CRISTALDI. Io sono convinto che gli utili industriali non sono stati mai ripartiti con i produttori, che queste società di fatto non esistono. Il produttore, molte volte, resta povero, mentre l'ineluttabilità, per cui necessariamente le sorti dell'industriale e del commerciante esportatore debbano ripercuotersi sulla produzione con un nesso indissolubile e quasi matematico, a mio avviso, non esiste, perchè, se esistesse, l'agricoltore, che vende il suo vino a cinquanta lire, dovrebbe vederlo venduto dal commerciante a cento lire, mentre lo vede venduto a duecento.

Noi crediamo che sia giusto che queste somme, la cui spesa è diretta all'utilità dei commercianti e degli industriali, siano prelevate dai loro profitti.

Signor Presidente, io che ho partecipato col massimo entusiasmo — e i colleghi me ne possono dare atto — alla elaborazione di questo disegno di legge per la creazione di questo Istituto con funzioni così larghe che veramente potrebbe tornare ad onore della nostra Isola, per la creazione di questo Ente così vasto nella inquadratura e anche nella sua prospettiva, non saprei rassegnarmi a veder sorgere un ente morto o a spese della Regione, comunque con l'esonero delle categorie interessate, industriali e commerciali, dal pagamento dei contributi. Infatti gli agricoltori solo in minima parte risentirebbero dei vantaggi derivanti da questo Ente e ciò per una semplice ragione: perchè, quando si tratta di agevolare l'industrializzazione e la tipicizzazione dei vini, noi abbiamo di fronte una questione che si risolve immediatamente, e altrettanto avviene per la razionalizzazione degli impianti. Gli impianti non si cambiano come si può cambiare la composizione del vino, perchè un vigneto dura per un certo periodo e non si può rifare dall'oggi al domani, in una lavorazione di pochi giorni, come si può cambiare il tipo del vermouth o del marsala. Quindi dall'Istituto della vite e del vino gli agricoltori ricaveranno un vantaggio soltanto in un lontano avvenire, cioè in una forma graduale e lenta, in relazione a quelle che sono tecnicamente le possibilità di trasformazione e di realizzazione, mentre gli industriali e i commercian-

ti, perchè i loro scopi sono di più facile attuazione, saranno quelli che risentiranno immediatamente i benefici dell'Ente.

Ed allora, signor Presidente, sono favorevole all'istituzione dell'Istituto della vite e del vino, ma solo a due condizioni. Primo, che l'Istituto nasca con mezzi adeguati: non facciamo l'Istituto per collocare un presidente e per impiegare un certo numero di impiegati; li potremmo collocare altrove con una maggiore utilità e non è una cosa seria che si faccia l'Istituto solo per questo. Secondo, che l'Istituto riceva i mezzi anche in relazione ai benefici che ne derivano alle categorie interessate.

Vorrei ora prospettare un'altra questione che mi è stata accennata. Sembra che il contributo previsto dall'articolo 7 sia ritenuto incostituzionale dall'Assessore alle finanze, in quanto sarebbe un contributo di scopo. Non so se questa affermazione mi sia stata riferita in modo esatto; io sarei felice che non rispondesse a verità. Siccome, però, non vorrei ritornare alla tribuna, in sede di discussione generale vorrei, nel caso che l'affermazione risulti esatta, dire il mio pensiero sull'argomento.

Imposte senza scopo non ne esistono, hanno sempre uno scopo, sia pure quello generico di erogazione per il soddisfacimento dei bisogni connessi all'esistenza di un ente. Particolarmenete il contributo ha lo scopo di assicurare il funzionamento dell'Istituto della vite e del vino, oggetto del disegno di legge in discussione.

Riandando a quelli che sono gli insegnamenti della scienza delle finanze, ho sempre ritenuto che vi fosse la necessità di una relazione di causalità dell'imposta. Infatti essa deve essere in relazione ad un determinato fine e in misura adeguata al fine che si propone. Ma oltre a questo motivo, che si collega allo scopo dell'imposta, è necessaria l'affermazione del principio che, se noi vogliamo veramente creare delle attività utili, degli organismi utili nella nostra Regione, non possiamo agire come un cattivo padre di famiglia che spende prima ancora di guadagnare, distruggendo in partenza l'efficienza economica dell'unità familiare. Noi non possiamo istituire degli organismi senza provvedere ai mezzi necessari per la loro esistenza e pertanto si rende necessaria l'applicazione di tributi, anche sotto forma di imposta volontaria, affinchè le iniziative per il potenziamento delle

attrezzature economiche isolate, e non soltanto nel settore vitivinicolo, abbiano possibilità di realizzarsi.

Noi, che dobbiamo necessariamente assicurare che venga assolta la funzione che è alla base dell'esistenza degli enti pubblici istituiti per sopperire alla carente attività privata e per il potenziamento dell'attività economica, dobbiamo provvedervi, per i principî che ho esposti, non con l'imposta generale, ma attraverso l'imposizione di contributi particolari relativi alle diverse attività economiche, in maniera che l'iniziativa privata trovi in noi lo ausilio e la possibilità della validità dell'ausilio stesso.

Signor Presidente, ho esposto i miei criteri e concludo, dichiarando che sono felicissimo di vedere coronato da successo il contributo da me dato alla elaborazione di questo progetto di legge. Ritengo, però, che ne sia assolutamente effimera l'approvazione, qualora non siano assicurati i mezzi finanziari indispensabili all'Ente, da trarsi proprio dalle categorie che maggiormente si avvantaggieranno del provvedimento.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Di Martino. Ne ha facoltà.

DI MARTINO. Dopo quanto ha detto l'onorevole Cristaldi, mettendo il dito sulla piaga, io, in sede di discussione generale, prendo la parola anche per illustrare l'emendamento da me presentato all'articolo 7, che è l'articolo fondamentale del disegno di legge in discussione, in quanto esso stabilisce i contributi che devono essere versati all'Istituto regionale della vite e del vino.

Noi produciamo in Sicilia circa quattro milioni e mezzo di quintali di vino;...

CALTABIANO. Non sono d'accordo, la produzione è di circa tre milioni e mezzo di quintali. Queste sono le statistiche che a me risultano.

DI MARTINO.un quantitativo di vino di circa 500 mila quintali viene consumato in Sicilia.....

NICASTRO. La contrazione della produzione vinicola della Sicilia è del 31 per cento rispetto al 1928.

DI MARTINO.e circa quattro milioni di quintali vengono esportati dalla Sicilia verso i mercati di consumo del Nord.

CALTABIANO. Questa cifra è esagerata.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Ma se il totale è di quattro milioni e mezzo!

DI MARTINO. La Sicilia ha una posizione geografica decentrata rispetto alle altre regioni d'Italia produttrici di vino, come le Puglie, regione che è la diretta nostra concorrente. Infatti il costo del trasporto del vino comprato da un commerciante settentrionale in Sicilia è maggiore di circa 25 lire per ettagrado (cioè, per un vino di 15 gradi, di circa 425 lire per ettolitro) rispetto al costo che verrebbe a pagare se, invece di comprare il vino in Sicilia, lo acquistasse nelle Puglie.

Ora, se a questa maggiore incidenza del costo del trasporto aggiungiamo, in base all'articolo 7 del disegno di legge in discussione, una ulteriore maggiorazione di una lira a litro, che verrebbe a gravare anche sui vini destinati all'esportazione, credete pure, onorevoli colleghi, che proprio noi, che da questa tribuna abbiamo ripetutamente sostenuta la necessità di risolvere la crisi vinicola in Sicilia, con quest'altra maggiorazione aggraveremmo la situazione.

Infatti il commerciante settentrionale, prima di procedere ad acquisti di vino in Sicilia, implicitamente dovrà tener conto di questa maggiorazione di una lira a litro e pertanto i produttori di vino verrebbero ad essere danneggiati da questa legge, con conseguente grave disagio politico e sociale.

Onorevoli colleghi, tengo a rilevare che, se si approvasse l'articolo 7 così come è stato elaborato dalla Commissione, ne deriverebbe non soltanto un danno ai produttori di vino, ma anche all'economia isolana in genere.

Ecco i motivi per cui ho presentato il mio emendamento, che porta anche la firma del proponente del disegno di legge, onorevole Adamo. Io non sono contrario allo spirito del disegno di legge, ma è bene che l'Assemblea non si assuma la responsabilità di approvare l'articolo 7 così come è stato proposto dalla Commissione. Ricordatevi che, altrimenti, la Sicilia tutta si lamenterebbe, in quanto arrecheremmo un danno ai nostri stessi contadini.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Caltabiano. Ne ha facoltà.

CALTABIANO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io ho ritenuto che l'Istituto della vite e del vino, così come parecchie volte l'ha annunciato il collega Adamo e così come lui stesso avrà profilato durante le sue visite

fatte all'estero, che gli hanno dato modo di acquisire sulla materia notevole competenza ed esperienza, avesse lo scopo di tutelare organicamente il prodotto, e di rimuovere, per quanto è possibile, quella congerie di ostacoli che oggi si oppone al commercio del vino. Devo ora, invece, constatare che il disegno di legge configura l'Istituto principalmente come un istituto di sperimentazione, di studi, di tentativi scientifici e tecnici. Materia, questa da apprezzare, ma che non ritengo possa costituire lo scopo principale dell'Istituto che oggi viene proposto, perchè siamo assillati da una crisi che minaccia di giorno in giorno di diventare sempre più grave e di provocare un collasso sociale in Sicilia.

Io ritengo che il collega Adamo vorrà ammettere che le sue sollecitudini in questo campo sono state anzitutto motivate dalla situazione del mercato vinicolo; infatti, se esso fosse stato più prospero, queste sollecitudini probabilmente il collega non le avrebbe avute.

Con l'articolo 1 del disegno di legge si conferisce all'Istituto la personalità giuridica; mi attendevo, quindi, che esso venisse anche investito della questione sociale che sta attorno alla produzione del vino e della coltivazione della vite e non che si limitasse la sua attività soltanto nel campo scientifico e sperimentale che, per quanto importante possa essere, non consente risultati immediati. Non posso, pertanto, accettare un enunciato della relazione del collega Adamo, in cui è precisato che l'attività dell'Istituto non dev'essere considerata per quelli che sono i risultati immediati, ma per quella che sarà l'attività che si proietta, in maniera luminosa, nell'avvenire. Noi siamo grati al collega che ci propone un avvenire luminoso.

ADAMO DOMENICO. Lei voleva il toccasana?

CALTABIANO. Io non sono l'uomo del toccasana. Io mi baso su dati da lei stesso forniti e che voglio considerare sul terreno della crisi vinicola isolana, ripromettendomi di parlare poi dei problemi dell'esportazione. L'onorevole Adamo afferma che in Sicilia abbiamo oggi una produzione computabile ad una media di tre milioni e mezzo di ettolitri, mentre nel 1910 la produzione superava i quattro milioni di ettolitri, e che in base alle indagini dà lui fatte in Sicilia si consumano un milione e 100 mila ettolitri di vino all'anno; il che, rap-

portato agli abitanti, dà un consumo di appena 25 litri *pro-capite*. Il signor Presidente ha spiegato, in un suo intervento, che la differenza di consumo tra la Sicilia e il Continente è dovuta alle nostre condizioni climatiche. Non soltanto a questo, aggiungo io; tanta gente non beve più vino, perchè non ne ha la possibilità economica. Il vino attualmente consumato in Sicilia è venduto dal proprietario ad una media di lire 40 il litro, per un complessivo valore di circa 4 miliardi e 400 milioni, mentre i consumatori pagano questo stesso vino ad una media di lire 120 il litro.....

SAPIENZA. Anche 150 lire il litro.

CALTABIANO.per un complessivo valore di 13 miliardi, cioè circa il triplo del prezzo di produzione, secondo le cifre denunciate dall'onorevole Adamo.

Questa differenza di circa 8 miliardi e 600 milioni fra il prezzo alla produzione ed il prezzo di vendita al pubblico nell'Isola è dovuta alle tasse, che deve pagare il rivenditore, al trasporto, che potrà incidere in media due lire per ogni litro, e, soprattutto, al dazio. Il dazio sul vino è oggi così congegnato che il vino è ridotto alla condizione di uno stupefacente, non di un prodotto alimentare; per cui lo stesso onorevole Adamo ha presentato un disegno di legge (che non so che fortuna abbia avuto) con il quale propone di ridurre del 50 per cento il dazio sul vino. Io proporrei addirittura di abolirlo. Non c'è da meravigliarsi, quindi, se il consumo del vino in Sicilia è di appena un milione e centomila ettolitri, quando in media, fra comuni grossi e piccoli, si deve pagare circa da 15 a 20 lire al litro di dazio. Sarà vero che il gettito del dazio su un milione e 100 mila ettolitri di vino consumato in Sicilia assicura alle amministrazioni comunali della Sicilia un gettito di circa due miliardi; ma i produttori sarebbero contentissimi di pagare questi 2 miliardi come imposta di produzione. Del resto, le cantine sono tutte registrate, sono diventate quasi dei magazzini fiduciari, con dei registri di carico e scarico, per cui un produttore, per esempio il principe di Giardinelli, non può regalare un barile di vino ad un suo amico di Palermo, prelevandolo dalla sua cantina di Santa Croce Marina, perchè dovrebbe pagare tre mila lire fra tributi e spedizione. Invece di regalare del vino, penserà a regalare un dolce, una cassata. Questa è la prima questione che l'Istituto della vite e del vino, se è effetti-

vamente un istituto di tutela, dovrebbe affrontare; le questioni di studio e di sperimentazione potranno essere affrontate dopo. Noi domandiamo il trasferimento di questo tributo, ma vogliamo che, quando il vino esce dalla cantina, possa liberamente circolare come le pesche, il sale e i limoni.

ADAMO DOMENICO. Non è di nostra competenza, ma del Governo centrale.

LA LOGGIA, Assessore alle finanze. E' di nostra competenza.

CALTABIANO. L'onorevole Adamo propone; invece, di aggiungere al dazio una lira a litro quale contributo in favore dell'Istituto, sul vino in esportazione, e di prelevare complessivamente 110 milioni sulla grama finanza dei comuni della Sicilia, per il vino di consumo locale.

ADAMO DOMENICO. Il gettito del dazio è di un miliardo e 200 milioni.

CALTABIANO. Bisogna, invece, trasformare il dazio in imposta di produzione; del resto paghiamo già l'imposta di produzione di una lira a litro e tutti saremmo disposti a pagare anche sei-sette lire a litro, se si rendesse il vino un prodotto libero, accessibile. Invece noi siamo nella situazione che nella piana di Mascali, ove si effettuano circa 900 mila giornate di lavoro, per la coltivazione delle patate e per le colture promiscue, i contadini hanno dovuto rinunciare a bere vino, perché i proprietari, per la difficoltà di trasferire il vino dal luogo di produzione, preferiscono pagare un supplemento sul salario o di dare una gassosa o una aranciata al posto del vino. Non è vero che il contadino voglia bere acqua; vi è costretto ora che il vino non è più libero. Il vino deve ritornare un prodotto alimentare lecito, e non uno stupefacente; questo domandiamo all'Istituto della vite e del vino, se è vero che esso ha come scopo la tutela del prodotto e la regolamentazione dei mercati.

Lo stesso onorevole Adamo rileva che, mentre i siciliani berrebbero soltanto un milione e 100 mila ettolitri di vino, bevono circa 3 milioni di ettolitri di bevande analcoliche che, su una base di costo a 60 lire il litro, importano una spesa complessiva di 18 miliardi. Io contesto che tutta questa materia della finanza locale sfugga alla competenza di questa Assemblea. Considerato che i siciliani spendono 13 miliardi per il vino e 18 miliardi per altre

bevande (gassose, birra, etc.), si ha un complesso di 30 miliardi o più; pertanto, con una buona politica di finanza locale, potremmo intervenire per ripartire meglio questo giro di miliardi e per far sì che in Sicilia il consumo del vino, da un milione e centomila giunga a due milioni di ettolitri. Non ci sarebbe niente di straordinario, in quanto il consumo unitario annuo sarebbe appena di 40 litri di vino; vino, che dovrebbe essere soprattutto consumato nelle zone malariche, dove la popolazione è, invece, costretta a mangiare pane e lattuga ed a bere acqua.

Io chiedo, quindi, che questo molto importante disegno di legge, di cui va dato merito all'onorevole Adamo, il quale da due anni segue con assiduità e amore questa questione, realizzi non un Istituto di studi e di sperimentazione, ma un Istituto di tutela, che abbia sì personalità giuridica, ma che, principalmente, affronti le questioni della produzione e del consumo. Pertanto, chiedo la sospensiva della discussione del disegno di legge.

ADAMO DOMENICO. Perchè la sospensiva? Ella non ha letto il disegno di legge.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Nicastro. Ne ha facoltà.

NICASTRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i deputati del mio Gruppo, che fanno parte della Commissione, hanno dato piena, incondizionata adesione al progetto di legge. L'hanno data, perchè si sono resi conto della particolare situazione che attraversa in questo momento la viticoltura in Sicilia. La crisi della viticoltura e dei prodotti connessi alla viticoltura non è una crisi ricorrente, è una crisi permanente. C'è una situazione grave, che noi abbiamo anche prospettato in seno alla Commissione e alla Sottocommissione per l'esame del disegno di legge relativo all'Istituto della vite e del vino, facendo riferimento alla situazione generale italiana.

In Italia, attualmente, si producono circa 35 milioni di ettolitri di vino; di questi 35 milioni, prima della guerra, 22 milioni erano destinati al consumo extra-familiare, 12 milioni al consumo familiare e soltanto un milione all'esportazione. Dopo la guerra si è accentuata la crisi, essendo diminuiti i consumi, sia per l'abbassato tenore di vita sia per l'introduzione di abitudini di consumo, specialmente per quanto riguarda quelli extra-familiare. Infatti, mentre un tempo c'era l'abitudine a frequen-

tare le osterie, oggi si ha la tendenza a frequentare i campi sportivi e i caffè, con conseguente forte contrazione del consumo del vino. E' logico che le conseguenze della crisi vinicola vengano maggiormente subite dalle regioni più retrograde, come la nostra, per cui si rende necessaria la istituzione in Sicilia di un ente che dia un nuovo corso alla viticoltura e ai prodotti connessi.

La tesi prospettata dal collega Adamo Domenico, della necessità di aumentare la coltivazione di uva da tavola a spese di quella destinata alla vinificazione e di orientare questa ultima alla produzione di vini da pasto, a bassi costi, in modo da invogliare il consumo popolare, sottraendola alla tendenza di produrre vino grezzo che, per le note difficoltà, non si riesce a vendere nei mercati del settentrione, trova il nostro pieno consenso.

L'onorevole Di Martino ha prospettato il problema della esportazione vinicola. Io vorrei conoscere i dati relativi all'esportazione vinicola della Sicilia...

DI MARTINO. Ma non è questo il problema !

NICASTRO.e, pertanto, avrei desiderato che l'onorevole Di Martino ci avesse fatto conoscere una statistica precisa ed aggiornata,...

DI MARTINO. Posso darne comunicazione.

NICASTRO.in modo da potere studiare i provvedimenti che occorre adottare per favorire l'esportazione.

Particolarmenete, con il disegno di legge in esame, s'intende sollecitare lo studio delle modifiche da apportare alla viticoltura e alle industrie enologiche siciliane, senza le quali non riusciremo a risolvere il grave problema della crisi vinicola.

Sono queste le ragioni fondamentali per le quali noi abbiamo dato l'adesione al disegno di legge, compreso l'articolo 7, in quanto riteniamo che l'imposta non colpisce la produzione, ma il comune, il quale può sempre rividersi. Per quanto riguarda l'esportazione, consiglierei, onorevole Di Martino, di rinunciare ai maggiori guadagni.

DI MARTINO. Non è questa la questione; non è il guadagno del commerciante che viene diminuito, ma è il produttore che viene sacrificato. In Puglia i prezzi sono più bassi e subiamo, quindi, la concorrenza di quel mercato.

NICASTRO. Onorevole Di Martino, devo

farle notare che, per la tesi che Ella ha prospettato sulla base del maggior carico per ettagrado, una lira in più a litro non cambia la sostanza delle cose. Noi riconosciamo che, effettivamente, la vita dell'Istituto regionale della vite e del vino è connessa, intimamente legata, all'articolo 7; se dovessimo, infatti, mutare l'articolo 7, ciò significherebbe non far nascere l'Istituto. Per questo motivo, quindi, siamo favorevoli e non riteniamo opportuno modificare il testo del disegno di legge.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Castrogiovanni. Ne ha facoltà.

CASTROGIOVANNI. Signori colleghi, desidero dire che, allorquando il disegno di legge in discussione venne all'esame della Commissione per la finanza, fu approvato all'unanimità e con entusiasmo. Personalmente desidero aggiungere che provengo da un paese che produce esclusivamente vino, nel quale paese, se il vino prospera, la popolazione dei braccianti e dei piccoli agricoltori prospera; se il vino decade, quella popolazione cade, come in atto è già caduta, nella più nera e disperata miseria. Desidero aggiungere che il caso del mio paese non è unico, perchè in Sicilia la coltura primaria, la più importante, è quella della vite. Importante non solo per il volume finanziario della produzione, ma principalmente dal punto di vista sociale, perchè alla produzione del vino sono interessate masse di lavoratori in misura forse maggiore che in qualsiasi altra produzione isolana.

Il problema tanto più interessante si rende, in quanto noi stiamo parlando di riforma agraria, che va intesa per un verso nel senso quantitativo, e per altro verso, forse principalmente, nel senso qualitativo. Non potete e non dovete dimenticare, signori colleghi, che la vite, in Sicilia, è ovunque coltivabile e che, mentre altri terreni possono essere trasformati solamente in particolari direzioni (cioè se ed in quanto abbiano la possibilità di essere previamente trasformati da secchi, come sono, ad irrigui, come devono divenire), al contrario, attraverso la coltura della vite, si può ottenere la trasformazione dei terreni ovunque, perchè essa non presuppone una particolare, fondamentale trasformazione del terreno.

Voglio, signori colleghi, in risposta al mio amico Caltabiano, riconoscere che egli ha ragione nel dire che l'ingranaggio tributario e finanziario va valutato con diversi criteri e sistemi, a seconda del fine che esso si propone.

Mi affretto; però, ad aggiungere che il problema dall'onorevole Caltabiano, perorato con tanta passione e giustezza, è in atto all'esame della competente Commissione. Infatti l'onorevole Adamo, nello stesso periodo di tempo in cui ha presentato il disegno di legge in discussione, ha presentato anche il disegno di legge relativo alla riforma tributaria per quanto riguarda il vino e gli alcoolici.

Ne consegue, signori colleghi, che, con riserva di esaminare il problema del regolamento finanziario di questi prodotti, di questi cespiti, oggi noi possiamo — a mio modesto avviso dobbiamo — trattare con serenità e senza ulteriori remore il problema dell'Istituto regionale della vite e del vino e così provvedere alla organizzazione di un prodotto che giustamente è stato qualificato come un prodotto stupefacente, come una specie di dinamite, soggetto a tutte le registrazioni, a tutte le sorveglianze, a tutte le angherie, a tutti i pesi.

Ora, mentre da un canto ci accingiamo con ocultatezza e ponderatezza a trattare il problema della riforma tributaria nel settore vitivinicolo (problema che non può essere trattato subito, perché va valutato e ponderato nei suoi presupposti, nelle sue conseguenze); d'altro canto ritengo giusto dare alla categoria dei viticoltori uno strumento magnifico di organizzazione e di protezione, quale si presenta l'Istituto regionale della vite e del vino.

Io sono d'accordo con i signori colleghi che hanno detto che l'Istituto deve essere adeguatamente sovvenzionato. Trovo giusto anche il rilievo dell'amico onorevole Di Martino, che il tributo di una lira al litro sul prodotto in esportazione viene un tantino a gravare la situazione; non concordo, però, con lui quando afferma che ciò apporterebbe la fine della nostra esportazione dei vini. Pertanto, trovo opportuno che l'articolo 7 venga approvato nel testo concordato fra la Commissione per la agricoltura e la Commissione per la finanza, perché, se è vero che si chiede un piccolo sforzo, è anche vero che la categoria interessata riceverà da questo piccolo sforzo un bene maggiore.

DI MARTINO. Non riceverà nulla.

CASTROGIOVANNI. Io sono fermamente convinto, invece, che la categoria interessata se ne avvantaggerà, perché i guai del prodotto e della categoria sono stati sempre

dovuti alla disorganizzazione, alla mancata tutela, alla mancata direzione e alla mancata programmazione, per quanto riguarda le opere e i benefici relativi a questo specifico settore della produzione. Signori colleghi, è inutile che vi ripeta che sono perfettamente favorevole al disegno di legge nel suo spirito, nel suo complesso e nel suo dettaglio.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Majorana. Ne ha facoltà.

MAJORANA. Onorevoli colleghi, desidero fare delle osservazioni di carattere generale, che formulo a titolo di raccomandazione sia al Governo sia all'Assemblea sia — nel caso in cui, come credo, sarà approvata questa legge — al Consiglio di amministrazione dell'Istituto della vite e del vino. Non si può non essere d'accordo con lo scopo del proponente, il quale ha fatto presente che l'attività vitivinicola è la principale attività siciliana e che questa legge tende a dare maggiore efficienza a una delle culture agricole nostre, specialmente in un periodo di crisi come quello che essa attraversa ormai da decenni. Le mie osservazioni vertono sulla parte tecnica del progetto e sulla sua parte economica.

In quanto alla parte tecnica, ho l'impressione che, attraverso questo Istituto, così come nel disegno di legge è precisato, si vuole creare una specie di comitato consultivo del Governo, che venga a sostituirsi agli assessorati regionali.

PAPA D'AMICO, Presidente della Commissione. L'Istituto è autonomo.

MAJORANA. Si vengono, infatti, a ripetere delle attività che dovrebbero essere di competenza degli assessori. Ora, se si trattasse di dare suggerimenti, potremmo essere d'accordo; ma, se invece si tratta di stanziare dei fondi a questo scopo, allora è bene che si vada con una certa cautela, per non creare una duplicazione di quella che è la funzione dei vari organi dell'amministrazione. L'attività per sviluppare gli studi e le esperienze è compito dell'Assessorato e la disciplina delle partecipazioni siciliana a mostre e fiere, sia in Italia che all'estero, fa parte di un'attività, che abbiamo recentemente regolata con legge demandandola all'Assessore competente.

BIANCO. Proprio per concentrare tutte queste attività sorge l'Istituto.

MAJORANA. Quindi, si prospetta, in so-

stanza, un problema di coordinamento tra l'Istituto regionale della vite e del vino e gli assessorati. Effettivamente, dunque, la funzione del Consiglio di amministrazione dell'Istituto finisce per divenire quella di un organo consultivo del Governo regionale. Sarebbe da evitare, insomma, che ci fossero contrasti fra l'uno e l'altro e questo sarebbe stato forse più facile ad ottenersi non specificando, come si è fatto, gli scopi e le funzioni dell'Istituto.

Dal punto di vista finanziario abbiamo sentito le osservazioni degli onorevoli Di Martino e Caltabiano e la risposta dell'onorevole Castrogiovanni.

Il problema prospettato dall'onorevole Caltabiano è di tale gravità da non potere essere risolto in questa sede. Quello che egli ha detto deve essere esaminato sotto il punto di vista più generale della riforma sugli enti locali; tuttavia non si può non ritenere che bisogna sostituire con altri introiti la sottrazione alle finanze comunali di circa 400 milioni l'anno. Ora, questo deve essere urgentemente esaminato.

In linea di massima mi dichiaro favorevole al progetto di legge ed anche all'applicazione del contributo. Desidero, però, raccomandare che il Governo studi il modo come attuare gradualmente l'Istituto. Infatti, mentre è necessario che venga istituito, è opportuno anche che lo si rapporti, per le difficoltà che incontra — difficoltà, dovute anche alla stessa natura delle nostre istituzioni —, alla situazione effettiva dell'agricoltura siciliana.

E' chiaro che, organizzando nella nostra Regione questo tipo di istituto, che ha avuto notevoli successi in altri paesi, lo dobbiamo adattare alla nostra mentalità. Io ritengo che, per far ciò; sarebbe bene provvedere a che l'Istituto venga dotato di una maggiore elasticità, cioè che i suoi compiti vengano prospettati in termini più generali di quello che non comporta l'attuale dizione. In sostanza, io ritengo che, per dare la possibilità all'Istituto di determinare, come tutti noi vogliamo, una migliore situazione della coltura della vite e del vino, noi dobbiamo fare in modo che, entro i limiti del possibile, la sua funzione si adatti alla reale situazione. Infine, se noi provvediamo a rendere economicamente indipendente l'Istituto dalla economia vitivinicola, potremo affidare ad esso compiti di grande importanza e generalità; ma, se lo leghiamo alla economia vitivinicola, dobbiamo renderci conto che questa econo-

mia è in così grave condizione che non potremo aspettarci da esso la realizzazione degli scopi che noi gli vogliamo assegnare.

Raccomando, perciò, che nella attuazione si tenga presente la necessità che l'Istituto non debba affrontare problemi che sono al di sopra delle materiali possibilità della nostra economia e che è necessario che venga seguito un principio di logica e realistica gradualità al fine di renderne possibile, come tutti desideriamo, la realizzazione dei compiti affidatigli.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Bianco. Ne ha facoltà.

BIANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ritengo che sulla utilità dell'Istituto regionale della vite e del vino tutti i colleghi siano d'accordo; sorgono soltanto delle contestazioni circa la destinazione dei mezzi finanziari che devono assicurarne l'attività. Indubbiamente, se un ente non ha la possibilità finanziaria di svolgere un'attività, non può esistere. Questo, quindi, è il problema. Alcuni hanno, nell'interesse degli enti locali, ritenuto gravoso il contributo di una lira da prelevarsi sulla quota del dazio spettante ai comuni. Il collega Di Martino ha inoltre lamentato, e giustamente, che il contributo di una lira a litro per il vino destinato all'esportazione danneggia l'esportazione stessa e, quindi, l'economia regionale. Riferandomi al concetto dell'onorevole Di Martino, vorrei precisare che uno dei motivi della crisi attuale del vino risiede nel fatto che i vini concorrenti a quelli siciliani, specialmente i vini delle Puglie, ottengono una possibilità di smercio migliore di quella siciliana, per la loro vicinanza ai mercati di consumo e perché i vini siciliani non sono più assistiti dalle tariffe speciali di trasporto, che esistevano fino al 1942. Questa differenza del costo del trasporto, che si può calcolare in circa due lire e cinquanta al litro, ha messo il mercato vinicolo siciliano nelle condizioni che soltanto quando tutti i vini delle Puglie vengono esauriti, i commercianti di vino del Nord vengono in Sicilia a fare i loro acquisti, per cui nei mesi di dicembre, novembre, gennaio e febbraio in Sicilia non si effettuano vendite di vino. Infatti le vendite di vino incominciano in Sicilia nei mesi di marzo, aprile e maggio. Questa situazione di mercato si ripete da quattro anni. Se noi ora aggiungiamo alle 2 lire e cinquanta circa a litro di maggior costo dei trasporti, anche un'altra lira per finanziare quest'ente, mentre il prezzo del vino è dimi-

nuito da 70 lire a circa 35 lire al litro, dobbiamo riconoscere che questo gravame, che incide per circa il 10 per cento sul costo del prodotto, è indubbiamente eccessivo e conseguentemente allontana dai nostri mercati i commercianti di vino. Queste sono le ragioni per cui il collega Di Martino ha segnalato la necessità di non gravare il vino destinato alla esportazione ed io sono d'accordo con lui. Infatti, questo è un problema che incide non soltanto nel settore commerciale, ma anche in quello produttivo, perché, se i commercianti non trovano convenienza a comprare il vino siciliano, il produttore ne risulta danneggiato. Non sono certamente queste le finalità dello Ente che vogliamo istituire per risolvere la crisi vitivinicola.

L'Ente ha le sue necessità finanziarie, che bisogna soddisfare affinchè possa esplicare la sua attività. Io proponrei, quindi, che l'Assemblea stabilisca oggi il finanziamento necessario affinchè l'Ente inizi la sua attività. Il collega Adamo ha precisato che sono necessari 400 milioni, ma l'Assemblea potrebbe anche ridurre tale cifra, salvo ad esaminare la possibilità di concederla in un secondo tempo, devolvendo all'Assessore alle finanze l'anticipazione di essa. Questa anticipazione, per una parte, dovrebbe gravare a fondo perduto sul bilancio della Regione e, per l'altra parte, l'Assessore dovrebbe provvedere a recuperarla dai produttori o dai commercianti di vino con gli accorgimenti necessari, affinchè venga evitato che possano essere danneggiati sia il mercato vinicolo e particolarmente il vino destinato all'esportazione, che gli enti locali, così come è già stato in questa Assemblea rilevato. Questa è la mia proposta.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'agricoltura ed alle foreste.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. E' solamente per ubbidire a una prassi che intervengo, perché la discussione veramente è stata ampia, generale e anche vivace e, nella vivacità, ha dimostrato l'interesse dell'Assemblea per il vitale problema del vino. Non ho proprio da aggiungere nulla, perché sia in quest'Aula, come nei Convegni vinicoli di Marsala e di Alcamo, ho avuto modo di esporre il pensiero del Governo in termini chiari ed esplicativi, per cui ho dovuto gridare

al pericolo che corre il vino e l'ho voluto compendiare in tre formule.

Ho gridato ad alta voce, e nei riguardi della legislazione del Governo centrale che del Governo regionale, che il vino corre pericolo, che esso non può restare nella posizione di un sorvegliato speciale, che per il vino — e qui traduco quanto ha detto l'onorevole Caltabiano — c'è soltanto bisogno che gli si dia libero accesso, libero transito. Il problema è connesso proprio con l'adozione di provvedimenti che evitino il sottoconsumo, determinato da un complesso, da un aggroviglio di gravami. In Sicilia il consumo del vino è più limitato che in tutte le altre regioni e non arriva a 50 litri *pro-capite*. Il sottoconsumo è anche dovuto alla posizione degli appaltatori del dazio, che appunto per l'applicazione dell'imposta rendono impossibile il libero transito del vino. Ho detto anche come attualmente non può essere consumato il vino durante i lavori agricoli, che ne impongono il consumo in molte aziende, perché non si riesce a soddisfare l'appaltatore del dazio, per cui si addiviene ad una maggiorazione della mercede in denaro invece di corrispondere il vino in natura. Con questo ho voluto ribadire quanto ha già detto l'onorevole Caltabiano e ho voluto proprio restringere tutto nel concetto della necessità del libero accesso, della libera circolazione del vino, in modo che esso non sia tenuto più sotto tutela, come un sorvegliato speciale.

Questi concetti sono i soli che possono portare un legislatore a risolvere veramente la crisi vinicola. Che dire, poi, del compiacimento che provo, dopo avere posto il problema sempre in questi termini, nel vedere, nel constatare che l'Assemblea l'ha trattato così ampiamente ed in modo così interessato? L'apprendere che la Commissione tecnica e la Commissione per la finanza sono state unanimi nel riconoscere la necessità di questo Istituto, mi prova che, effettivamente, nessuno di noi è contro l'istituzione di esso.

L'Istituto regionale della vite e del vino, per lo scopo che si propone di conseguire, si rende necessario, in quanto, in tal modo, il mercato vinicolo potrà essere difeso più di quanto non lo sia stato nel passato.

Mi piace comunicare all'Assemblea che in questi giorni, per un complesso di provvedimenti del Governo centrale, quale la riduzione dell'imposta di fabbricazione dell'alcool

ricavato dal vino, si è verificato un aumento di 10 lire al litro sul prezzo del vino. Alle notizie tristi bisogna accompagnare le notizie, non dico buone, ma che certamente fanno piacere.

CASTORINA. Ha perduto 100 lire a litro, ne guadagna 10. Che cosa sono?

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. La crisi è quella che è. Non ho bisogno di riferirmi ad un altro termine da me usato, e cioè che la vite è vita, perchè, anche indipendentemente dal volere favorire il consumo del vino, esistono altre ragioni che impongono di favorire la coltura della vite. Infatti, la vite è la sola pianta che si presta alla trasformazione della nostra terra. Non c'è trasformazione, non c'è frutteto o oliveto che non derivi da impianti di vigneto. Quando le notizie sono anche parzialmente liete, è bene comunicarle. Ed è con animo particolarmente lieto che io ho appreso, proprio in questi giorni, che a Vittoria si è verificato un aumento di 12-13 lire per litro. Ciò non significa che la crisi sia finita, ma è qualche cosa che incoraggia e che ci porta a constatare gli effetti del provvedimento emanato il 18 aprile 1950.

Con questa premessa, non resta che plaudire ed augurarsi che l'Assemblea approvi il disegno di legge in discussione.

Per quanto si riferisce alla parte finanziaria, che tanto interesse ha destato da parte degli oratori intervenuti nella discussione, ritengo che, stanziando un finanziamento di 200 milioni, c'è ragione di restare abbastanza soddisfatti e c'è anche ragione di ritenere che gli scopi che l'Istituto deve perseguire possano veramente essere realizzati.

CRISTALDI. E' una tantum.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. E' una tantum. Io trovo che il vino è stato aiutato in tanti modi e che si cerca in tutte le maniere di incrementarne il consumo. L'onorevole Adamo mi può dare atto che non sono venuti meno né l'Assessorato né altri enti nella tutela di questo prodotto. Questo induce a pensare che lo stanziamento proposto è relativamente sufficiente.

Se si dà la possibilità (e in questo sarà lo onorevole La Loggia, Assessore alle finanze,

a spiegare il pensiero del Governo) di escogitare delle impostazioni, delle tassazioni più idonee per potere finanziare annualmente lo Istituto, credo che tutti saranno favorevoli all'approvazione del disegno di legge, senza preoccupazioni eccessive di quelli che devono essere i gravami finanziari. Questo è quello che tenevo a dichiarare. Mi auguro che le dichiarazioni dell'Assessore alle finanze mettano tutti in condizione di apprendere con tranquillità come sarà disposto il finanziamento dell'Istituto.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Io potrei parlare in sede di discussione dell'articolo che riguarda il finanziamento dell'Istituto.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale e metto ai voti il passaggio alla discussione degli articoli.

(E' approvato)

Il seguito della discussione è rinviato alla seduta successiva.

La seduta è rinviata a domani, alle ore 8,30, con il seguente ordine del giorno:

1. — Comunicazioni.
2. — Discussione dei seguenti disegni di legge:
 - a) « Istituzione in Sicilia dell'Istituto regionale della vite e del vino » (236) (*Seguito*);
 - b) « Concessioni di contributi nelle spese per impianti di cantine sociali, cooperative fra piccoli produttori e mezzadri della Sicilia » (283);
 - c) « Concessione di terre ai contadini » (303);
 - « Norme integrative in materia di concessione di terre incolte e mal coltivate » (321);
 - « Provvedimenti in materia di concessione di terre incolte e contro la intermediazione parassitaria e gli abusi nella conduzione agraria » (341);
 - d) « Applicazione nel territorio della Regione siciliana della legge 7 novembre 1949, n. 857, concernente la nuova disciplina delle industrie della macinazione e della panificazione » (359);

e) « Provvedimenti per favorire l'opera della Delegazione dell'E.N.A.P.I. per la Sicilia » (360);

f) « Provvedimenti a favore della Società scientifica « Circolo matematico di Palermo » (365);

g) « Istituzione ed ordinamento delle scuole per i figli dei contadini » (50 bis);

h) « Istituzione del libretto di lavoro per i lavoratori agricoli » (157);

i) « Applicazione con modifiche nel territorio della Regione siciliana del D. L. 7 maggio 1948, n. 1235, riguardante l'ordinamento dei consorzi agrari e

della Federazione italiana dei consorzi agrari ed allegati statuti » (329);

l) « Cambiamento di denominazione del Comune di S. Venerina (Catania) in S. Venerina Bongiardo » (371).

3. — Nomina di un deputato Questore.

La seduta è tolta alle ore 13,5.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore
Dott. Giovanni Morello

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo

ALLEGATO.

Risposta scritta ad interrogazione.

CORTESE. — All' Assessore alla pubblica istruzione. « Per sapere:

1) se è a conoscenza del fatto che, in occasione di un convegno didattico in Caltanissetta, il direttore prof. Cigna Rosario abbia distribuito agli intervenuti una lettera estranea ai problemi della scuola;

2) se è a conoscenza, altresì, che lo stesso prof. Cigna abbia minacciato gli insegnanti iscritti al sindacato autonomo dei maestri elementari;

3) quali provvedimenti intende adottare nei confronti del prof. Cigna per i fatti sopra riferiti. » (945) (*Annunziata il 23 maggio 1950*)

RISPOSTA. — « Da indagini esperite risulta che il direttore Cigna ha indetto, all'inizio dell'anno scolastico, dei convegni culturali, che avevano luogo ogni sabato pomeriggio ed ai quali erano invitati a partecipare liberamente gli insegnanti elementari dei tre circoli di Caltanissetta, gli studenti del 4° corso magistrale superiore, i loro professori e qualche studioso dei problemi della scuola.

Il 13 febbraio c. a. detto Direttore ricevette una cartolina postale anonima, sottoscritta *una tantum*, nella quale è detto che un gruppo di impiegati, mentre si congratulavano col prof. Cigna per la lodevole iniziativa da lui promossa al fine di « formare nei maestri una cultura sempre più vasta perchè la scuola abbia insegnanti appassionati e competenti, rilevano una implicita menomazione tanto dei maestri partecipanti quanto della scuola e dello stesso maestro Cigna. Dice ancora l'anonimo: « Sarebbe opportuno che, da parte dei superiori e nel loro interesse stesso, si avesse maggior rispetto della personalità degli insegnanti, i quali sono dei funzionari che non possono e non debbono tollerare il pubblico discredito nel quale vengono gettati da comuni ed errate opinioni, tendenti a mantenerli in uno stato di inferiorità e di presunta incompetenza, quali quelli di una formazione culturale. »

Al Convegno culturale e non didattico, come ritiene erroneamente l'onorevole interrogante, del 18 febbraio c. a., per rispondere all'anonimo, il maestro Cigna permise che fossero distribuite alcune copie dattiloscritte di

una lettera compilata da un assiduo frequentatore dei convegni.

Con tale lettera, nella quale viene riportato il pensiero di Lombardo Radice si dimostra che solo la presuntuosa ignoranza del preaccennato anonimo poteva discreditare i convegni in questione, dei quali è indiscussa l'utilità per una formazione sempre più completa dell'insegnante.

Tale lettera di risposta chiude, dando allo anonimo un consiglio con la seguente frase: « Cerca di non farti mai chiamare maestro ».

E consiglio migliore non poteva essere dato a chi, presumendo di essere arrivato all'apice della perfetta cultura, ritiene offensiva una iniziativa culturale per tener viva la fiaccola del sapere.

Sia la lettera dell'anonimo che quella di risposta in copia sono a disposizione dell'onorevole interrogante, per un esame che lo convinca sulla infondatezza della informazione pervenutagli.

Quanto al secondo quesito, informo l'on. interrogante che non risulta che il maestro Cigna abbia mai minacciato alcun insegnante iscritto al cosiddetto Sindacato autonomo. Lo stesso Direttore aggiunge, però, di avere una volta rilevato all'insegnante Caruso Giovanni che il Sindacato a cui egli apparteneva « non è legalmente costituito, mentre al contrario, riconosciuto è quello nazionale, che in Caltanissetta ha per fiduciario provinciale il maestro Brancato » e di avere detto che « riteneva il Sindacato autonomo dei maestri fuori ruolo sostenuto da elementi politicanti con tendenza a perseguire fini personalistici ». E non pare che sia stata detta cosa inesatta dopo il recente fatto di sangue di Caltanissetta, dove pare che ad opera del maggior esponente di tale sindacato, è stato consumato un infame delitto, che poteva avere più tragiche conseguenze, contro un funzionario di quel Provveditorato agli studi.

Per i fatti sopra riportati, pertanto, nessun provvedimento si ritiene di dover adottare nei confronti del maestro Cigna che, agendo come sopra detto, ha servito lealmente l'interesse della cultura e della scuola » (23 giugno 1950)

L'Assessore
ROMANO GIUSEPPE.